

laSoglia

QUELLO CHE PIÙ
MI STA A CUORE

Per la comunità parrocchiale
di S. Giustina in Colle
anno XVIII, n. 78, Pasqua 2023

**IL CRISTIANO
RICEVE LO SPIRITO
DI COMPASSIONE
E DI MISERICORDIA
CHE VIENE DAL
CRISTO CROCIFISSO
E RISORTO**



*L'esperienza
dimostra che è
impossibile
uscire con la sola
buona volontà
dal cerchio
infernale
dell'egoismo*

IN CAMMINO VERSO IL SINODO





BENEDIZIONE DEI BAMBINI BATTEZZATI NEL 2022
PRESENTAZIONE DEI FUTURI SPOSI DEL 2023



“scrivo a voi”

CON TUTTO IL CUORE! O MEGLIO... CON TUTTE LE VISCERE! BUONA PASQUA!!!

Buona a Pasqua a tutti!
Celebriamo la grande Festa dei Cristiani: la Risurrezione di Cristo!
E vi faccio i migliori Auguri! Con tutto il Cuore! O meglio... con tutte le Viscere!

In questo Cammino Quaresimale, su consiglio della Diocesi e in particolare del Centro Missionario, abbiamo meditato sui Vangeli della Domenica nella bella ed insolita prospettiva delle **EMOZIONI!** E allora abbiamo scoperto e ricordato che nei Vangeli abitano le Emozioni, perché ovviamente vi è presente la Vita!

Nella prima domenica di Quaresima, rivivendo le Tentazioni affrontate dal Cristo, abbiamo ricordato le nostre **ANSIE** di fronte alle scelte da compiere e anche le nostre **RABBIE** contro le ingiustizie che incontriamo. Chiediamo al Signore di guidarci nella via del Bene, indirizzandovi la nostra rabbia ed energia vitale!

Nella Seconda Domenica siamo saliti sul monte della Trasfigurazione e abbiamo contemplato la Bellezza di Cristo! E allora abbiamo esplorato l'emozione dello **STUPORE**, cercando con tutto il cuore e la mente il Bello, gustandolo fino in fondo ed educandoci ad esso!

La Terza Domenica ci presenta l'Incontro tra la Samaritana e il Cristo, Sorgente di Vita Eterna capace di togliere ogni nostra sete! Ma abbiamo anche esplorato la grande e spontanea capacità di Gesù nell'incontrare le persone e la vita senza **IMBARAZZO**, in piena armonia nel suo spirito. Chiediamo al Signore lo stesso dono, per superare ogni nostro pregiudizio negativo verso gli altri e noi stessi... e muoverci con leggerezza nella vita e nei nostri incontri.

Quarta Domenica: il Cieco Nato! E allora siamo esplosi della sua stessa **GIOIA** di fronte all'opera di Dio, Luce del Mondo che illumina ogni nostra tenebra. Che il Signore ci aiuti a scorgere, in ogni situazione, anche la più piccola scintilla di Gioia!

Nella Quinta Domenica abbiamo fatto esperienza della Forza Vitale di Cristo che fa risorgere Lazzaro, non senza prima avere pianto sincere lacrime di fronte alla morte dell'amico e al dolore delle sue sorelle Marta e Maria. Perché il **DOLORE** nasce sempre dalla compassione ma trova anche forza e superamento nella condivisione e



nella fraternità. Che il Signore benedica i nostri cuori e li renda aperti alla sensibilità e alla compassione!

Nella Domenica delle Palme il ramoscello d'olivo benedetto ci ha ricordato anche il dono prezioso della PACE! La invociamo con tutto il cuore al Signore della Giustizia e dell'Amore, perché possa tornare tra i popoli flagellati dalla Guerra... E chiediamoGli di essere anche noi messaggeri e strumenti di Pace!

Quante Emozioni abitano nel cuore dell'Uomo ma anche in quello di Dio!
Ma in realtà, secondo la visione antropologica della Religione Ebraico-Cristiana, **le emozioni non abitano nel cuore, che è la sede dello spirito, ma nelle viscere!**

Sono le viscere che si muovono a compassione, anche quelle di Dio!
Viscere a ricordarci che le nostre emozioni fanno parte del nostro essere più profondo e delle nostre necessità primarie, come il cibo.
Ma sede anche della nostra forza vitale! Perché le viscere non stanno ad indicare solo lo stomaco ma anche e soprattutto l'utero materno. Con le nostre emozioni gestiamo e partoriamo la Vita!

E allora **BUONA PASQUA! BUONA RISURREZIONE E VITA!**
Vi auguro con tutto il cuore di poter risorgere da ogni esperienza di tristezza, ansia, rabbia, imbarazzo... per vivere nella Pienezza della Gioia, della Pace e Compassione!
Che il vostro intimo conosca la sensibilità e la compassione verso ogni nostro fratello e sorella, specialmente verso chi è nella sofferenza.

Perché è la **FRATERNITÀ** la nostra vera forza come esseri umani e l'elemento distintivo dei cristiani!
Come mi piace spesso ripetere, **“Una gioia condivisa è una gioia raddoppiata, un dolore condiviso è un dolore dimezzato”!**

Con la nostra fraternità e compassione allora moltiplichiamo la Gioia, l'Amore, la Bellezza... e diventiamo più forti contro la Sofferenza e il Dolore!
E il Signore, Dio della Compassione, che ha condiviso in pienezza la nostra Umanità in tutte le nostre emozioni, ci aiuti ad essere pienamente uomini e per questo realmente divini!

BUONA PASQUA A TUTTI!
Con tutte le Viscere!
Vi voglio Bene! Un abbraccio!



OFFERTE PER IL RESTAURO DELLA CHIESA

A causa della situazione economica difficile per le nostre famiglie, dovuta all'aumento delle bollette energetiche e all'inflazione, abbiamo sospeso la raccolta natalizia delle offerte per il restauro del soffitto della chiesa. Ma ora torniamo a chiedere il vostro aiuto per realizzare il sogno di poter restaurare la nostra chiesa: il soffitto affrescato, la struttura interna del tetto, l'impianto luci... Grazie alla vostra generosità che non è venuta meno anche in questo periodo difficile, al momento (17 marzo 2023) nel conto dedicato sono stati raccolti **129.834,65 €**.

Ci stiamo avvicinando all'obiettivo di raggiungere la metà dei costi previsti (necessario per avere le autorizzazioni da parte della Diocesi)... Per questo motivo alcuni volontari passeranno tra le nostre famiglie a raccogliere ulteriori offerte.
Se qualcuno lo preferisce, può lasciare la propria offerta anche tramite bonifico bancario nel conto corrente parrocchiale ad esso dedicato nella Banca di Credito Cooperativo di Roma: IT36A083276307000000010116 intestato a PARROCCHIA SANTA GIUSTINA VERGINE MARTIRE. Grazie di cuore per la vostra generosità!!!

ESORTAZIONE APOSTOLICA “EVANGELII GAUDIUM” di papa Francesco

I brani biblici sotto riportati sono relativi alle citazioni presenti nell'Esortazione Apostolica progressivamente lungo tutto il testo. Questo sarà la nostra guida per i prossimi due anni, otto numeri: Natale 2021, tutto il 2022 fino a prima del Natale 2023, a Dio piacendo. Chi volesse approfondire il contenuto dell'Esortazione legga i relativi capitoli qui citati.

PRIMO ANNO

- | | |
|---|----------------------|
| 1) La gioia del vangelo | Dicembre-Natale 2021 |
| 2) La trasformazione missionaria della chiesa | Marzo-Pasqua 2022 |
| 3) Nella crisi dell'impegno comunitario | Giugno 2022 |
| 4) L'annuncio del vangelo | Ottobre 2022 |

SECONDO ANNO

- | | |
|---|--------------------------|
| 1) Evangelizzazione per approfondimento del kerygma | Dicembre-Natale 2022 |
| 2) Dimensione sociale dell'evangelizzazione | Marzo-Pasqua 2023 |
| 3) Il bene comune e la pace sociale | Giugno 2023 |
| 4) Evangelizzatori con spirito | Ottobre 2023 |

(Luca 6,35-38)

³⁵Invece: amate i vostri nemici e fate del bene e prestate nulla sperando indietro; e sarà molta la vostra ricompensa e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo - usabile verso gli ingrati - sgraziati e i cattivi. ³⁶Diventate misericordiosi, così come anche il Padre vostro è misericordioso.

³⁷E non giudicate e non sarete affatto giudicati, e non condannate e non sarete affatto condannati; assolvete e sarete assolti; ³⁸date e sarà dato a voi: una misura bella, pigiata, scossa, straboccante daranno verso il vostro grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà rimisurato a voi.

(Matteo 6,31-34)

³¹Non affannatevi dunque, dicendo che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? ³²Di tutte queste cose si affannano i pagani. Il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. ³³Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte

queste cose vi saranno date in aggiunta. ³⁴Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.

(Marco 6,34-42)

³⁴E uscito vide molta folla, ed ebbe compassione di loro, poiché erano come pecore che non avevano pastore, e cominciò a insegnare loro molto. ³⁵Ed essendo già l'ora tarda, i suoi discepoli, avvicinatissimi a lui, dicevano: Deserto è il luogo e l'ora già tarda; ³⁶rimandali, perché, andando nei campi e villaggi intorno, si comprino di che mangiare, ³⁷Ed egli rispondendo disse loro: Voi stessi date loro da mangiare. E gli dicono: Andremo a comperare duecento danari di pane, e daremo loro da mangiare? ³⁸E dice loro: Quanti pani avete? Andate a vedere! E, informati, dicono: Cinque, e due pesci. ³⁹E ordinò loro di far sdraiare tutti, a gruppi e gruppi sull'erba verde. ⁴⁰E si adagiarono ad

aiuole ed aiuole di cento e di cinquanta. ⁴¹E, presi i cinque pani e i due pesci, alzati gli occhi al cielo, benedisse e spezzò i pani, e li dava ai discepoli che porgevano a loro, e i due pesci divise tra tutti. ⁴²E mangiarono tutti, e furono sazi.

(Lettera di Giacomo 2,12-13)
¹²Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo la legge di libertà, perché ¹³il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.

(Luca 4,16-21)

¹⁶E venne a Nazareth, dove era stato allevato, ed entrò, secondo la sua usanza nel giorno dei sabati, nella sinagoga e si levò per leggere. ¹⁷E gli fu consegnato il libro del profeta Isaia; e, aperto il libro, trovò il luogo dove era scritto: ¹⁸Lo Spirito del Signore (è) su di me: per questo mi unse, per annunziare la buona notizia ai poveri; mi ha inviato

per proclamare ai prigionieri la remissione e ai ciechi la vista, per inviare gli affranti in remissione, ¹⁹per proclamare un anno di grazia del Signore. ²⁰E chiuso il libro, restituitolo all'inserviente, sedette; e gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissati su di lui. ²¹Ora cominciò a dire loro: Oggi si è compiuta questa scrittura nei vostri orecchi.

(Lettera ai Filippesi 2,3-8)

³Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, ⁴senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri. ⁵Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, ⁶il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ⁷ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, ⁸umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

(Matteo 15,17-20)

¹⁷Non capite che tutto ciò che entra nella bocca passa

nel ventre e va a finire nella fogna? ¹⁸Invece, ciò che esce dalla bocca, quello viene dal cuore. Questo rende immondo l'uomo. ¹⁹Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie. ²⁰Queste sono le cose che rendono immondo l'uomo, ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende immondo l'uomo.

(Lettera ai Romani 8,19-23)

¹⁹Poiché la creazione aspetta con impazienza la manifestazione dei figli di Dio; perché ²⁰la creazione è stata sottoposta alla vanità, non di sua propria volontà, ma a motivo di colui che ve l'ha sottoposta, nella speranza ²¹che anche la creazione stessa sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella gloriosa libertà dei figli di Dio. ²²Sappiamo infatti che fino a ora tutta la creazione geme ed è in travaglio; ²³non solo essa, ma anche noi, che abbiamo le primizie dello Spirito, gemiamo dentro di noi, aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo.



Dimensione sociale dell'evangelizzazione

Continuiamo a presentare il fondale biblico che ispira la Esortazione apostolica "Evangelii Gaudium" di papa Francesco

1) Le ripercussioni comunitarie e sociali del *kerygma*
(Lc 6,35-38) (EG n.179)

L'esperienza dimostra che è impossibile uscire con la sola buona volontà dal cerchio infernale dell'egoismo: non amo i miei nemici, perché non mi amano; non faccio del bene a chi mi fa del male; non invoco la benedizione di Dio su chi mi maledice; non prendo l'iniziativa del bene se l'altro non fa lo stesso. Il *kerygma*, la Buona notizia che dà Gesù, è che il cristiano non solo è chiamato a rompere

questo cerchio di egocentrismo, ma che effettivamente gli sono date le forze per romperlo facendo circolare l'agape, l'amore, i beni, la condivisione, la pace e la possibilità di sicurezza. Il cristiano riceve lo Spirito di compassione e di misericordia che esce dal costato di Cristo Crocifisso.

2) Il Regno ci chiama
(Mt 6,31-34) (EG n.180)

Gesù osserva l'angoscia, la preoccupazione degli uomini di capire il domani: ci sarà ancora da mangiare e da vestire?

Propone la soluzione: cercate il Regno di Dio, cioè la sua giustizia (= la sua volontà). Come convincerci che qui risiede la soluzione dei problemi umani? Gesù ci aiuta a guardare la natura e l'uomo nella natura. L'uomo vale più della natura, vale più degli uccelli del cielo che il Padre nutre, più dei gigli e dell'erba del campo vestiti dal Padre. Davanti a Dio l'uomo ha un grande valore. Dio però non si cura solo dell'uomo, ma come dice il Sal 104, anche di tutti gli altri esseri. Questo è la volontà di Dio su tutto il creato. Il Regno di Dio è che si compia questa sua volontà. Avere fame e sete della giustizia per il cristiano significa una presa di coscienza dell'impegno storico che lo attende. Nell'amore del cristiano per l'uomo e per il creato si può intravedere la soluzione dei mali dell'umanità.

3) **Uniti a Dio ascoltiamo un grido** (Mc 6,34-42) (EG n.187)

Gesù insieme ai suoi discepoli scende dalla barca per stare un poco con loro. La gente, però, li precede e Gesù sentì per loro compassione perché erano come pecore senza pastore. Per compassione si intende la «misericordia», l'«amore», la «fedeltà» di Dio, che raduna i dispersi per affidarli al pastore promesso, Gesù, suo Figlio. In antichità Dio ha ascoltato il grido del popolo oppresso dal Faraone in Egitto e ha inviato il suo servo Mosè, come pastore per radunare le pecore disperse e riportarle nella terra promessa. Ora Dio ascolta il grido della gente che ha fame della parola di Gesù e del pane per nutrirsi. E Gesù si presenta ancora come maestro che annuncia la parola di salvezza e poi invita i suoi apostoli a dare loro stessi il pane da mangiare agli ascoltatori seduti in piccole comunità di cento e di cinquanta. Marco ha davanti agli occhi anche la forza con cui venivano celebrate le liturgie eucaristiche al suo tempo: Parola, Pane eucaristico e carità.



*È venuto a proclamare
una lieta notizia
ai poveri, ai prigionieri,
agli oppressi,
cioè a tutti coloro che
non hanno in se stessi
la capacità di cambiare
in meglio,
ma che hanno bisogno
che altri tendano
loro la mano*

4) **Fedeltà al Vangelo per non correre invano** (Gc 2,12-13) (EG n.193)

S. Giacomo ci mette in guardia: una fede che fosse disattivata da ogni attuazione allo scopo di salvare questo mondo sarebbe una fede morta. La fede giudica, critica e valuta il mondo, non si conforma al mondo. Il mondo a venire non è un'utopia per Giacomo, ma una realtà che già agisce in questo nostro mondo. Vediamo questa opera là dove gli uomini si radunano per mettere in comune, là dove è sperimentata una vera fraternità, là dove i valori del mondo sono capovolti: il fratello umiliato è fiero della sua elevazione e il ricco del suo abbassamento. Ciò

che non conta nulla è valorizzato, ciò che conta di più agli occhi del mondo è abbassato. Giacomo intuisce il pericolo per la fede, di essere disattivata, cioè di essere deresponsabilizzata da ogni impegno esistenziale in questo mondo. Giacomo temeva la normalizzazione, l'accontentarsi di essere un cristiano nominale. Aveva timore di una partecipazione al culto staccata dalla conformazione di tutta la vita alla fede.

5) **Il privilegio dei poveri nel popolo di Dio** (Lc 4,16-21) (EG n.197)

Com'era sua abitudine quand'era artigiano, quel sabato Gesù si recò alla sina-

goga. Chissà quante volte aveva letto un passo della Legge. Quel giorno però lo fa di sua iniziativa e cercò nel rotolo del libro di Isaia e scelse alcune parole che gli servivano per spiegare ai suoi paesani il cambio avvenuto in lui. Egli come gli antichi profeti è unto dallo Spirito di Dio. È venuto a proclamare una lieta notizia ai poveri, ai prigionieri, agli oppressi, cioè a tutti coloro che non hanno in se stessi la capacità di cambiare in meglio, ma che hanno bisogno che altri tendano loro la mano. Il termine «poveri» traduce l'ebraico «anawim», e questi non sono soltanto poveri ma anche «pii», gente che guarda a Dio colma di speranza. La loro attesa è finita. È iniziato l'anno di grazia: l'anno

della sua presenza, della sua salvezza.

6) L'opzione per i poveri (Fil 2,3-8) (EG n.198)

La comunità cristiana povera per i poveri segue il cammino fatto da Gesù stesso come suo pastore e guida. Tra i cristiani non serve lo spirito di vanagloria o di superbia, di egoismo, ma la prima e fondamentale virtù sociale, «l'umiltà». È questo l'atteggiamento del Capo del corpo mistico, di Gesù Cristo. Le membra non possono fare a meno di nutrire i suoi stessi sentimenti. Nella sua umanità, esclusa la parentesi della Trasfigurazione, mai rifiuse lo splendore accecante della divinità. E dopo l'umiliazione dell'incarnazione, ha sperimentato l'umiliazione della morte in croce, accettata in piena obbedienza alla volontà del Padre. Egli che era Dio assunse una natura umana integrale con tutte le sue limitazioni e manifestazioni esterne della sua fragilità, e miseria, eccetto il peccato. Un cammino contrario ha fatto invece il primo Adamo, che pur essendo solo una creatura umana, si credette Dio, di non dover obbedire a nessuno.

7) L'iniquità è la radice dei mali sociali (Mt 15,17-20) (EG n.202)

Gesù l'aveva già detto nel Discorso della Montagna quando aveva affermato che l'inosservanza della legge nasce nel profondo del cuore. Si uccide dentro prima di uccidere fuori, l'adulterio è commesso nel cuore prima di commetterlo esternamente. Gesù vuole realizzare l'antica profezia di Geremia e di Ezechiele di donare un cuore nuovo in grado non solo di conoscere la legge, ma anche di compierla. Dal cuore malato non possono che continuare ad uscire i pensieri cattivi, gli omicidi, gli adulteri, ogni genere di peccati sessuali, i furti, le false testimonianze, le

bestemmie. Senza aver prima aggiustato i problemi interiori del cuore, i problemi delle strutture esterne continuano a permanere.

8) Avere cura della fragilità del creato (Rom 8,19-23) (EG n.215)

A causa del peccato di Adamo tutta la creazione fu maledetta da Dio e assoggettata allo stato di «vanità» e di «corruzione», ridotta a non poter più realizzare se stessa nel piano di Dio. Invece di essere il naturale specchio di Dio, per colpa dell'uomo essa è costretta a diventare molte volte occasione di peccato e di allontanamento da Dio. Essa è perciò ansiosa di essere liberata da questo stato di menomazione e di falsità. La sua è una bramata attesa. Tutto il creato «allunga il capo per osservare» l'arrivo di un vero figlio di Dio. Paolo aggiunge «nella speranza, cioè la creazione è stata assoggettata a questa condizione non in modo definitivo, ma provvisorio, cioè con la speranza certa della restaurazione, dal fatto stesso che all'uomo viene data tale speranza di trionfare sulla morte (Gn 3,15). Ogni essere, anche il più piccolo contiene in sé una parola, suggerita dall'amore di Dio, ma non ha la bocca per esprimerla. Il cristiano è colui che ha un orecchio per ascoltare l'armonia delle tante parole della creazione e ha anche la bocca per innalzare a Dio un canto di lode universale come fece Frate Francesco.

Padre Tiziano Lorenzin



Non giudicare, sii misericordioso

*Siamo parte
di questa unica
umanità con il
sogno di essere
felici e liberi
da tutto ciò
che ci opprime
per vivere*

Vedi brano del Vangelo di Luca 6,35-38, pag. 5.

I versetti 35-38 del capitolo sesto del vangelo di Luca li troviamo nel capitolo delle Beatitudini, che è il discorso inaugurale della vita pubblica di Gesù. Egli ci dice che sta con i poveri, con chi ha fame, con chi piange ed è perseguitato, insultato e disprezzato.

Le beatitudini le ha visute in prima persona, ne sono una sintesi biografica e una via esigente ma bella e gioiosa, aperta a tutti i suoi discepoli per risorgere dal male e dalla morte. Gesù è venuto tra noi perché ci ama e sceglie di stare con chi ne ha più bisogno, rivelandoci il

desiderio del Padre che vuole la felicità di ogni persona. Richiama la nostra attenzione su ciò che è importante perché è in gioco il destino di ogni uomo. Ci comunica che sono beati perché Dio è per tutte queste persone. Ci invita, e questo ci fa vivere, a scegliere di essere parte di un rovesciamento di mentalità e delle situazioni per dare concretezza al nostro essere cristiani e far nascere o far sempre più spazio all'uomo nuovo, a un mondo nuovo: il Regno di Dio già da ora.

Siamo parte di questa unica umanità con il sogno di essere felici e liberi da tutto ciò che ci opprime per vivere, con il “lavoro delle pro-

prie mani”: nella giustizia, nella pace e nella fraternità. È sempre presente in noi il desiderio di avere una vita piena, bella, buona, ricca di amore e felice. Ma è possibile, oggi, trascorrere una vita così su questa terra quando è presente in ciascuno di noi la malattia, la morte, la paura, il dolore e vediamo e sentiamo che ci sono molte vittime di calamità naturali, di guerre, di fame e dello sfruttamento di troppi che vengono trattati in modo inumano in varie forme?

Gesù rivolgendosi con la sua parola a «una gran folla di discepoli e gran moltitudine di gente» (Lc 6,17) offre la sua nuova proposta a tutti

noi oggi. La sua è una parola efficace che ci guarisce da ciò che ci tormenta e crea continuamente condizioni di vita nuova se il nostro cuore si rivolge a Lui con fiducia: «³³Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti e la custodirò sino alla fine. ³⁴Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge e la osservi con tutto il cuore». (Sal 119,33-34).

Perché questo avvenga è necessaria la preghiera costante del credente sia per chiedergli qualche grazia come la salute, l'aiuto per risolvere qualche problema, per superare il dolore e il vuoto per la perdita di una persona amata, ma specialmente perché cambi il nostro cuore. «Vi darò un cuore nuovo e metterò dentro di voi uno spirito nuovo; toglierò dal vostro corpo il cuore di pietra, e vi darò un cuore di carne» (Ez 36,26). La preghiera è condizione per rimanere in relazione con Dio e vedere la realtà dal punto di vista dello Spirito Santo che ci guida, cogliendo il senso profondo della vita nell'amore con cui sostiene il tutto continuamente.

L'evangelista Luca dopo le Beatitudini esplicita l'insegnamento di Gesù indicando quale è lo stile di vita di un battezzato e delle comunità cristiane. «Mi interessa unicamente fare in modo che quelli che sono schiavi di una mentalità individualista, indifferente ed egoista, possano liberarsi da quelle indegne catene e raggiungano uno stile di vita e di pensiero più umano, più nobile, più

fecondo, che dia dignità al loro passaggio su questa terra» (E.G. n. 208). È uno stile che nasce dall'ascolto fedele della sua parola che ci invita a condividerla per promuovere e sostenere un agire da cui: «Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo» (Ef 4, 31-32).

Vivere con questo stile, quando ci viene esposta con maggiore accuratezza la via di Dio (At 19,26), offre il terreno per attuare anche queste impegnative parole di Gesù: «Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperare nulla» (Lc 6,35) e interiorizzare il suo invito: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36). L'essere misericordiosi, questo dono dello Spirito di un amore viscerale che predilige e si muove a compassione verso chi ci è vicino e ci fa del male, se abita nel profondo del nostro pensare, meditare ed essere, come una presenza silenziosa, ci dà la determinazione e la forza di non giudicare, di non condannare ma di perdonare e dare.

Il giudicare, così presente tra di noi, ci sembra spontaneo quando invece è un comportamento negativo che abbiamo assimilato e che possiamo smettere. È possibile non giudicare se non mettiamo noi stessi sempre al primo posto e scegliamo di farci prossimo a chi ci è vicino. Pa-



«Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo»

olo nella prima lettera ai Corinti al capitolo 13 ci «mostra la via più sublime» del farsi prossimo che è la carità, insegnataci da Gesù nella sua vita. È una forma di amore disinteressato che vuole il bene dell'altro perché siamo fratelli, tutti figli dello stesso Padre. La carità perché benevola ha lo stile della co-

noscenza e non giudica, ma distingue la persona dal male che compie e condanna solo quest'ultimo; è magnanima perché vede ciò che conta, la presenza del bene nell'altro; rispetta la libertà del vicino anche se può sbagliare; si rallegra della verità presente nell'altro perché capace di cogliere ciò che è essenziale;

non tiene conto del male ricevuto perché perdona.

Il cristiano, in ogni tempo, non si trova a percorrere da solo questa via, ma cammina assieme agli altri che sono fratelli, trovando in essi, avendo fiducia nella Parola di Dio, «il permanente prolungamento dell'Incarnazione per ognuno di noi: «Tutto

quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Quanto facciamo per gli altri ha una dimensione trascendente: «Con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,38)» (E.G. n. 179).

Raffaele e Natalia

VIVERE DA FIGLIO E DA FRATELLO

Vedi brano del Vangelo
Matteo 6,31-34, pag. 5.

Questo affanno - è nominato sei volte: è il numero dell'uomo il 6, che non raggiunge il 7, Dio - è tipico del pagano il quale si preoccupa e ricerca queste cose, perché queste cose gli garantiscono la vita. Mentre invece noi sappiamo che il Padre celeste sa che noi ne abbiamo bisogno.

Vuol dire innanzitutto che Dio è mio Padre, il Padre è colui che ama e provvede. Questo Padre è celeste. È il Signore del cielo, è Dio, e onnipotente.

Questo Padre celeste sa, è onnisciente, conosce i miei bisogni ed è mio Padre: la fede è questa. E allora nei confronti delle cose, vivrò questa fiducia nel Padre.

E questa fiducia mi toglie l'affanno. Non toglie il lavoro che è da fare e si piegherà subito adesso che cos'è da fare.

E questo va cercato prima di ogni cosa.

Il Regno di Dio: cos'è il Regno di Dio?

È il fatto che Dio è padre, questo è il suo regno, che ci è donato nel Figlio. Questo c'è.

Quindi cerca in tutte le cose l'amore del Padre che ti dona tutte le cose, e vivi ogni cosa come incontro con l'amore del Padre: il tuo lavoro quotidiano, il prodotto

DIO È MIO PADRE

del tuo lavoro, vivili come Regno di Dio. È il Regno del Padre che si realizza nei suoi doni.

Quindi non c'è alcun affanno. È luogo di eucaristia, non di affanno il lavoro. L'affanno c'è per il peccato, ma è peccato però. Se no è luogo di eucaristia il nostro lavoro, di collaborazione con Dio.

E poi cerca la giustizia del Regno.

Che cos'è la sua giustizia?

Se il Regno è il fatto che Dio è Padre, la giustizia del Regno è il fatto che siamo

fratelli. Allora cerca di vivere da fratello nel tuo lavoro. E vedrai che tutto sarà dato in sopraggiunta. Il cibo, il vestito e la bevanda sarà per tutti e sarà un'aggiunta a chi cerca di vivere da figlio e da fratello.

Se invece non viviamo da figlio e accumuliamo, sacrificiamo la vita al cibo e al vestito, viviamo nell'affanno, accorciamo la vita, ne priviamo gli altri e priviamo noi della vita eterna.

Invece vivendo nel rapporto concreto del cibo e del vestito l'amore del Padre e

dei fratelli, noi viviamo la vita eterna nella vita materiale.

È la vita materiale che va vissuta spiritualmente. Non è la vita spirituale. La vita spirituale non ha senso.

La vita è quella materiale che va vissuta nello spirito di Dio, che è l'amore del Padre e dei fratelli. Non è che ci sia una vita spirituale che fai quando vieni qui il lunedì o quando vai in Chiesa. Il culto spirituale è il vostro corpo, dice Paolo. La vostra vita concreta (Rm. 12,1-2).


Non affannarti per il do-

lavoro: se voi notate ogni affanno è sempre per il dopo.

E ti toglie le energie per fare quello che stai facendo. Quindi non preoccuparti del dopo, fai quello che stai facendo. E vedrai che riesce molto meglio.

Non puoi respirare oggi l'aria di domani: scoppi.

Oggi respiri l'aria di oggi e domani sarà quella di domani. Quindi occupati di quello che stai facendo. E se tu noti la grande stanchezza - in genere noi notiamo un grande stress - non è data dal lavoro fatto; è la preoccupazione del



*Non è che ci sia
una vita spirituale
quando vai in Chiesa.
Il culto spirituale
è il vostro corpo, dice Paolo.
La vostra vita concreta.*

L'UNICO POTERE È IL SERVIZIO

Vedi brano del Vangelo
Mc 6,34-42, pag. 5.

Il brano che narra della moltiplicazione dei pani e dei pesci è molto conosciuto per l'incredibile miracolo che ha permesso di sfamare cinquemila persone a partire da cinque pani e da un paio di pesci.

Quello che è meno noto, o forse a me era sempre sfuggito preso dalla narrazione del miracolo, è che Gesù non intendeva radunare una folla così numerosa, tutt'altro.

Al versetto 31 del capitolo 6 Marco ci racconta che il Maestro voleva portare gli apostoli in un posto isolato per farli riposare. La folla, però, intuì le intenzioni li seguì e addirittura li precede.

Marco qualche versetto dopo, al 34, ci riferisce che: "Quando Gesù scese dalla barca, vide tutta quella folla ed ebbe compassione di loro perché erano come pecore che non hanno un pastore. Allora si mise ad insegnare loro molte cose".

È la compassione a muovere Gesù e a fargli mutare i piani prestabiliti.

Il vocabolario ci spiega che la compassione è un sentimento di pietà e partecipazione alle sofferenze altrui.

Gesù in quanto Dio conosce i nostri patimenti e gli era bastata un'occhiata per capire che quelle persone erano come pecore che non hanno un pastore.



La compassione apre la strada alla misericordia

Ma in quanto uomo non si limita a sapere ma sperimenta in prima persona ed è mosso a compassione.

La Compassione apre la strada alla misericordia e all'amore di Dio verso il sofferente che grida.

Dopo aver insegnato loro Gesù si preoccupa di sfamare queste persone.

Dopo la Parola che è il pane per l'anima viene il momento del pane per il corpo. A riprova, ancora una volta, che Dio si occupa di noi sotto tutti gli aspetti anche quelli

meno spirituali come il brontolio di una pancia vuota.

Gli apostoli, gente pratica, vogliono mandare via tutta quella gente perché se ne tornino a casa o si procurino del cibo nei paesi vicini; e d'altra parte per sfamare quell'esercito sarebbero serviti duecento monete d'argento.

Un'enormità se si pensa che nella parabola degli operai nella vigna si dice che la paga normale di una giornata di lavoro era pari ad una moneta d'argento (Matteo, cap. 20 versetto 2).

*Chi ha messo a disposizione
quello che aveva non solo non è
rimasto a bocca asciutta ma si è
trovato al centro di un miracolo
di cui hanno beneficiato in migliaia.*

Gesù non si scompone e ordina ai discepoli di cercare del pane. La ricerca porta ad un ben misero risultato se raffrontato alle bocche da sfamare.

Il Vangelo di Giovanni aggiunge un particolare: i pani e i pesci appartengono ad un ragazzo.

È un po' curioso che solamente questo ragazzo, unico tra migliaia di persone, si sia messo in cammino pensando di portarsi via qualche cosa per sfamarsi.

Che sia stata l'unica persona previdente o l'unico che ha messo a disposizione quello che aveva non ci è dato sapere.

A Gesù basta anche una sola persona di buona volontà e dal cuore generoso; al re-

sto ci pensa lui.

Credo che la scelta di operare in questo modo ci voglia dare non solo il senso della generosità di Dio ma sia anche un *modus operandi* che Dio vuole trasmetterci.

Trovare i duecento denari per comperare il cibo era evidentemente al di là delle possibilità dei discepoli. Non più che moltiplicare i pani d'altronde.

Perché Dio ha scelto questa strada e per di più richiedendo un piccolo contributo. Immagino che la cifra sia quella della gratuità e del servizio verso gli altri.

Tutto ciò che conta non lo abbiamo comperato ma ci è stato dato gratuitamente.

Si dice che non si può comprare la salute. E l'amore può

essere acquistato? La vita stessa ci viene donata.

Esistono mercati per gli oggetti, e a volte anche per le relazioni interpersonali, nei quali si compra e si vende.

Nulla da eccepire.

Paghiamo e possediamo.

Vendiamo e acquistiamo del denaro.

Ci sono altre cose, però, che sono dono gratuito. Gratuitamente le riceviamo e gratuitamente le dobbiamo dare. Anzi donarle è l'unico modo per noi per non perderle.

Pensiamo all'amore di una persona che ci vuole bene; pensare di possedere quell'amore e quella persona è un modo certo per perdere sia l'uno che l'altra.

L'amore non può essere posseduto e non deve essere trattenuto.

"Date voi stessi loro da mangiare" comanda Gesù ai suoi discepoli.

Chi ha messo a disposizione quello che aveva non solo non è rimasto a bocca asciutta ma si è trovato al centro di un miracolo di cui hanno beneficiato in migliaia.

A volte rinunciare al possesso di qualche cosa ci rende incredibilmente più ricchi.

E allo stesso modo mettersi al servizio degli altri non ci rende meno potenti ma ci porta ad essere partecipi della potenza di Dio.

Rinunciamo al possesso per godere delle ricchezze di Dio l'unico veramente titolato a possedere ciò che esiste in quanto, come recitiamo nel credo, creatore del cielo e della terra.

Luca Pagnin

ESSERE GIUDICATI

Vedi lettera Giacomo 2,12-13, pag. 5.

“Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo la legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio”.

Che parole potenti ci regala l’Apostolo Giacomo.

Parole che, da giovane avvocato, mi toccano molto da vicino.

Ve ne spiego subito il motivo.

Il nostro mestiere non è mai visto con eccessivo favore dall’opinione comune ed uno dei motivi principali è il fatto che veniamo identificati con i nostri clienti. Clienti che sono umani e in quanto umani possono avere torto o ragione, possono sbagliare, sbagliare pesantemente, esprimono ciò che pensano, cercano di far valere le proprie ragioni.

Sento sempre tanta durezza nei confronti del mio lavoro, quando semplicemente i miei colleghi ed io non facciamo che garantire, con il nostro operato, il diritto inviolabile alla difesa che garantisce la nostra Carta Costituzionale.

La toga che ci avvolge durante le pubbliche udienze è proprio simbolo di questo diritto, un segno tangibile della preziosità del diritto alla difesa e della complessità del ruolo del difensore. Ci pensavo



*Quando agiamo nell’Amore
ci comportiamo nel pieno
rispetto di noi stessi
e degli altri, con tutto l’affetto
con cui Dio stesso ci ama.*

Indossare la toga

giustappunto l’altro giorno, quando mi sono trovata per la prima volta ad indossare la toga nel corso di un’udienza penale, emozionata e spaventata dalla responsabilità che gravava sulle mie spalle. Così professionalmente piccola e totalmente indegna di essere baluardo della sacralità della difesa.

Ma perché la difesa è sacra?

Me lo sono chiesta e mi sono risposta che il motivo è il peso del giudizio, talmente forte da risultare schiacciante. E c’è così poca misericordia

nel mondo. Anche se tutti sbagliamo.

Mi emoziona sempre entrare in un’aula del Tribunale e leggere che “La legge è uguale per tutti”.

Di solito, in un contesto informale, questa frase viene puntualmente derisa e iniziano le invettive contro l’ingiustizia del sistema.

Ma noi pensiamo davvero di saper applicare l’uguaglianza quando guardiamo agli altri?

Siamo imperfetti, piccoli, travolti dai sentimenti. Ridiamo, piangiamo, urliamo.

Eppure è così facile dimenticarcene, ci fa sentire così bene criticare il prossimo, con il dito puntato, deprecandone atteggiamenti, ergendoci ad esempio di virtù. Come se a noi non capitasse mai di cadere in errore.

Quando diventi avvocato ti accorgi di quanto è facile fare passi falsi, di come si crei la solitudine attorno a chi sbaglia, di come l’orgoglio, con zampe di elefante, calpesti il timido germoglio del perdono. Ti rendi conto che, per quasi tutti, la forma conta più della sostanza.

Se sei un avvocato non puoi permetterti di giudicare. Sei costretto a calarti nei panni del tuo assistito e capirlo anche quando è incomprendibile, a farlo ragionare

se ce ne sono i presupposti, a calmarlo quando è accecato dall’alterigia, a incoraggiarlo quando è vessato dallo sconforto.

Essere un avvocato è un esercizio di empatia costante, con il mal di stomaco e il mal di testa che ti accompagnano come cani fedeli.

Non è facile l’invito che ci rivolge San Giacomo di “giudicare secondo la legge di libertà”.

La libertà non è altro che l’Amore di Dio, quell’Amore così dolce e avvolgente che ci ricorda, e sembra paradossale, perché nell’Amore non ci sono regole. Quando agiamo nell’Amore ci comportiamo nel pieno rispetto di noi stessi e degli altri, con tutto l’affetto con cui Dio stesso ci

ama.

“Il giudizio sarà senza misericordia contro chi non ha avuto misericordia”, ci ricorda l’Apostolo.

Avere misericordia, letteralmente, significa “avvicinarsi con il cuore”, “sentire con il cuore”, e c’è tanto, tantissimo cuore in questo verdetto.

Libertà è agire con il cuore, un cuore pieno dell’Amore Vero, quello autentico, quello che proviene dall’Alto.

È importante che guardiamo all’altro che sbaglia con affetto, perché altro non è se non lo specchio di noi stessi. Tentare di perorare la sua causa ci porterà a comprendere il motivo profondo del suo agire e di aiutarlo a migliorare. Così facendo, a poco a poco, miglioreremo anche noi stessi.

La nostra Essenza è l’Amore, la nostra Legge è l’Amore, più lo diffonderemo, più avvolgerà anche noi.

Per quanto possa risultare comodo nascondersi dietro al perbenismo, è bene che ci alleniamo all’empatia, è bene che diventiamo tutti un po’ “avvocati” e meno “magistrati”. Indossate la toga, d’ora in poi.

Quando vi verrà la tentazione di essere troppo duri nel giudizio, vestitevi di questo manto nero come se foste i panni della persona che avete davanti, come se foste il suo difensore, come se doveste proteggerla dal mondo, come se ci foste voi al suo posto.

Sono certa che vi sentirete avvolti da un Amore Infinito.

Marianna

GIUSTIZIA È LIBERTÀ

Vedi brano del Vangelo di Luca 4,16-21, pag. 5.

Gesù onora il sabato e va in sinagoga, incontra i suoi compaesani ed apre il rotolo (libro) del profeta Isaia nel punto preciso dove legge lo Spirito del Signore (è) su di me: per questo mi unse, per annunciare la buona notizia ai poveri;

Il fatto è che Gesù ufficializza il suo cambiamento agli astanti del paese natio, Nazareth, dice che ha il mandato (unto) dal Signore: aprire il “libro della vita” e leggerlo ai poveri, ai prigionieri, agli oppressi, a tutti coloro che non hanno in se stessi la capacità di cambiare in meglio. Poveri: lo siamo tutti!

Il povero non ha volto, identità, vive di dono, di dipendenza, ma se andiamo oltre!.. la nostra vita non ce la siamo dati da soli, né l'intelligenza, né l'amore, né la cura che gli altri hanno di noi, sono doni che ci fanno vivere e dati gratuitamente.

Prigionieri: lo siamo tutti! Quante schiavitù abbiamo interiori ed esteriori, un semplice esempio: oggi dipendiamo ossessivamente dallo smartphone è quasi “indispensabile per vivere”.

Ciechi: lo siamo tutti! Non vediamo la verità, se è vero che Dio è Padre e noi siamo figli e quindi fratelli, condizione per abitare la terra, come mai ci distruggiamo, uccidiamo?

La buona notizia: se viviamo da figli e da fratelli in giustizia siamo liberi.

Oggi abitiamo la terra sentendoci liberi quando facciamo quello che ci pare e piace, ma se non c'è giustizia non c'è libertà.

Il progetto messianico di Gesù della liberazione di tutti noi è nell'ascolto della Scrittura capendola e mettendola in pratica.

Pensiamo cosa può diventare la terra, se invece di litigare e distruggersi gli uni e gli altri, impiegando le massime energie in questo, cominciamo ad andare d'accordo e a mettere in comune gli sforzi per costruire un mondo di solidarietà, di benessere, di condivisione di qualità di vita. Ecco, con questo pensiero che è significativo ripeterlo oggi e sempre, affermiamo che la giustizia è libertà.

Ilario



**Dio ci
comanda
di non
fare nulla
per
spirito
di rivalità
perché
non
dovremmo
mai avere
come mo-
tivazione
quella di
vincere
sugli
altri**

METTERCI DALLA PARTE DELL' ALTRO

Vedi Lettera ai Filippesi
2,3-8, pag. 6.

In questo capitolo San Paolo ci esorta ad avere un comportamento degno e giusto per uno che ha ricevuto la grazia di Dio.

Ci parla di come dovremmo vivere, ci esorta a un comportamento gradito a Dio perché siamo chiamati a non vivere per noi stessi, ma ad essere uniti per portare gloria a Gesù Cristo e ad avere umiltà, quella che Dio vuole da noi.

“NON FATE NULLA PER SPIRITO DI PARTE O PER VANAGLORIA, MA CIASCUNO CON UMILTÀ, STIMI GLI ALTRI SUPERIORI A SE STESSO...”.

Cosa vuol dire “spirito di parte?” È vederci da una parte per superare l'altra... in poche parole vuol dire voler essere sempre migliori degli altri. Ma questo scatena rivalità.

Dio ci comanda di non fare nulla per spirito di rivalità, perché non dovremmo mai avere come motivazione quella di vincere sugli altri.

Cristo non cercava mai di superare gli altri, non era mai motivato di essere il più grande e quando i discepoli mostravano questi sentimenti venivano ripresi, perché questo modo di pensare e di agire non ha posto nel Regno di Dio.

Purtroppo nel mondo tante cose sono fatte con spirito di rivalità.

Purtroppo nella nostra società questo spirito è considerato positivo e stimolante.

Ma questo desiderio umano di gloria è per ricevere la gloria che il mondo offre.

Vanagloria... San Paolo parla di una gloria vana, che in realtà non vale nulla e che gli uomini si danno l'uno all'altro.

Il cristiano però deve sempre considerare il “perché fa ciò che fa”, perché si possono fare anche cose buone, ma per un motivo sbagliato.

Dio però ci indica quali sono le cose negative da togliere nella nostra vita e ci fa vedere il bene che dobbiamo sostituire al male e, soprattutto, come deve essere il nostro cuore in tutto ciò che facciamo. Dio ci chiama ad avere umiltà e a stimare gli altri superiori a noi stessi. L'umiltà ci invita a non giudicare, per prima cosa le azioni, ma soprattutto il cuore dell'altra persona.

Chi ama crede al bene finché è possibile ed evita di pensare il male.

Se guardassimo onestamente ai nostri cuori, se riconoscessimo la nostra tendenza a sbagliare e a peccare, non sarebbe difficile agire con vera umiltà.

Solo se abbiamo umiltà possiamo compiere grandi cose per il Signore perché, se si vive con questo spirito, non vivremo più per il nostro bene e il nostro interesse, ma anche per l'interesse e il bene degli altri.

Questo è un modo di vita radicale che il mondo non vive, il cristiano lo sa, però è Gesù che viveva così e noi siamo chiamati a seguire le sue orme.

Se seguiamo, allora, il suo esempio, non potremo più fare nulla per spirito di parte, non cercheremo più la gloria degli uomini, non faremo più cose per essere visti dagli altri ma, con umiltà stimeremo gli altri superiori a noi stessi, impegnandoci per l'interesse di tutti e cercando ciò che glorifica Dio.

M.V.

Chi ha fede, riconosce la sacralità degli spazi.

La religione cristiana è piena di recinti sacri, di circoscrizioni della meraviglia, di ambienti, luoghi, paesaggi, che hanno un valore superiore agli altri.

Pensate alle chiese, pensate ai monasteri, pensate alla Terra Santa, a Gerusalemme, alle mete dei pellegrinaggi.

Pensate a Lourdes, ai lembi di terra che hanno visto miracoli (quelli di Cristo, ma anche prima quelli dei profeti e dopo quelli dei discepoli e dei santi e dei mistici).

Chi ha fede, riconosce il valore dei confini condivisi. Pensate: condividiamo con altre due grandi religioni gli stessi spazi sacri, le stesse città di luce.

Vi chiederete (come d'altra parte mi sono chiesta anche io): perché proprio tutti lì? Non c'erano altri spazi nel mondo in cui sostare, abitare, predicare? Beh, chiaramente sì, ne esistevano degli altri. Ma non abbastanza antichi, non abbastanza imbevuti di vita, di energia, di poesia, di grazia e di luce, di tradizione e di storia, da giustificare una scelta

diversa. Chi è stato - almeno una volta - nel deserto, sarà forse riuscito a percepire la voce del silenzio, i sussurri che da fuori scuotono dentro, la certezza tangibile e concreta che solo lì, in un vuoto di bellezza, in un non-spazio, possa nascere invece uno spazio spirituale, uno spazio sacro.

Le grandi religioni sono nate lì, nella mezzaluna fertile, tra le sabbie oro e rosse del deserto, nella luce dei tramonti infiniti, nel brulicare di stelle di una notte senza inquinamenti.

Come credenti, anche se non vogliamo, siamo profondamente legati alla sacralità degli spazi. Non si tratta della presenza di Dio, perché Dio è ovunque, in ogni luogo, tempo e spazio, dovunque due o più lo preghino, lo pensino, lo vogliamo con sé. Quindi ovunque ci sono persone, persone di cuore, persone bisognose. Il discorso è diverso. Qui parliamo non di abitare le case. Ma di consacrarle.

Da qualche settimana mi sono trasferita a Roma.

Per me le città hanno sempre avuto una voce, una personalità. Scrivo alle città in cui

vivo lettere appassionate, in cui chiedo loro di accogliermi, la lingua migliore per parlare con i loro abitanti e per diventare - almeno un poco, almeno per sbaglio - cittadina onoraria.

Da quando vivo a Roma, sto iniziando a percepire la sacralità. In termini culturali, sociali, politici, ma soprattutto in termini di Fede.

E non solo perché c'è il Vaticano, perché è pieno di preti, perché c'è il papa, perché è la capitale. No, la sacralità indotta è più facile della sacralità istintiva.

Roma è sacra perché è tessuta di bellezza, di sogni, di richieste, di voti.

È bella e amata perché oltre alle buche c'è di più, perché gli sguardi sono caldi, perché calpestare le stesse pietre di 2000 anni fa ogni giorno tutti i giorni immersi in simili paesaggi e multitudini, ha un peso. Conta.

Roma è sacra per molti motivi. I motivi sono connessi all'impero, allo stato pontificio, al vescovo di Roma, alla guida della sacralità del mondo, al cuore pulsante dell'Occidente. Ma non sono quelli i motivi, sono solo connessi a questi elementi.

Roma era sacra prima.

Le basiliche, gli spazi, i monumenti, le chiese: le strutture ci raccontano la volontà di sovrastrutturare un pensiero, un concetto, un comune sentire.

Un grande storico della religione romana, Georges Dumézil, ha sottolineato come l'antico Romano fosse interessato soprattutto alla terra che gli era vicina e che riteneva già abitata dalla divinità con la quale doveva stipulare un accordo, la *pax deorum*, appunto, per poter coabitare e governare.

Pensate che rivoluzione di sostenibilità legata a questo concetto di terra, abitata da Dio: la sacralità degli spazi è intrisa di Dio ma è soprattutto un patto.

Un patto tra noi - che definiamo sacralità - e Dio, che la estende e se ne configura come autore.

Il patto della sacralità è ciò che, secondo me, ci fa andare in Chiesa a pregare piuttosto che chiuderci nella nostra cameretta: un luogo sacro è di tutti e se tutti pensano che Dio sia lì, allora Dio c'è.

Che Dio potente quello che abita gli spazi del sacro.

In realtà è potente uguale, ma lì la nostra finitezza umana ci permette di sentirlo più vicino, di sentirlo più condiviso, più nostro.

Crediamo allora - consapevolmente - in una fede comunitaria. Condivisa. Collettiva. In cui l'essere molti, in cui l'essere insieme, dà vita al sacro, smuove montagne, costruisce universi e paradisi.

Desidero augurarmi e augurarvi tanti spazi sacri. Condivisi con la famiglia, con amici di vecchia data, con sconosciuti.

Ci auguro di renderci conto di quanto potere abbiamo quando diamo vita al sacro. Quando facciamo entrare Dio negli spazi in cui viviamo rivestendoli di luce, rivestendoli d'oro.

È come se il sole ci sorgesse dentro.

Sacro è tutto ciò che è pieno dello spirito di Dio.

Consacriamoci: rendiamo sacri gli spazi, facciamolo insieme, facciamolo ogni giorno di più.

Anche noi diventeremo sacri: perché la sacralità è contagiosa.

Costanza

Consacratí

La sacralità degli spazi è intrisa di Dio ma è soprattutto un patto



IN ATTESA DELLA GLORIA

Vedi lettera ai Romani
8,19-23, pag. 6.

Qual è l'obiettivo finale della nostra vita? A volte mi stupisco del fatto che molti cristiani parlino così poco del futuro che li aspetta. Infatti in qualunque impresa, avere ben chiaro il proprio obiettivo, la propria meta, fornisce carburante per compiere l'impresa stessa con entusiasmo. Leggendo la lettera ai Romani fino a questo punto ci rendiamo conto che l'apostolo Paolo aveva grandi aspettative per il futuro ed erano proprio quelle grandi aspettative, quella speranza che gli stava davanti, a motivare tutta la sua vita.

L'apostolo Paolo ha parlato nei capitoli precedenti dei grandi temi che riguardano il rapporto tra Dio e l'uomo, il peccato, la responsabilità di tutti gli esseri umani di fronte a Dio, il sacrificio di Gesù Cristo, la giustificazione per grazia mediante la fede, la lotta dell'uomo con la sua natura peccaminosa, l'azione dello Spirito Santo nella vita del credente per vincere questa lotta, la testimonianza dello Spirito Santo nella vita dei credenti che conferma loro di essere figli di Dio ed eredi delle promesse!

A questo punto, è come se Paolo fosse arrivato in cima ad una montagna e ora volesse godersi un po' il panorama. Egli sapeva che i suoi fratelli, così come lui stesso,



Travaglio della creazione

*San Paolo indica i credenti
come coloro che sono i primi frutti
della nuova creazione di Dio
che entrerà nella sua pienezza
solo alla fine dei tempi*

avrebbero ancora sofferto in questa vita e sarebbero anche stati perseguitati per la loro fede, e proprio per questo era necessario che tenessero gli occhi fissi sulla loro meta per essere incoraggiati. Era importante che i suoi fratelli si godessero il panorama che lui stava descrivendo e se lo ricordassero. Infatti, per quanto grande potesse essere la loro sofferenza in questa vita, essi erano in attesa di una gloria decisamente più grande. Valeva la pena resistere!

Ma Paolo non si limita,

come purtroppo fanno molti cristiani al giorno d'oggi, a ridurre la speranza cristiana alla salvezza del singolo individuo, per quanto importante sia. No, egli in questo brano molto suggestivo ricorda ai suoi fratelli che essi sono parte di un grande programma di redenzione che coinvolge l'intera creazione!

D'altra parte non dobbiamo dimenticare che Dio aveva affidato la terra alla custodia dell'uomo e, quando l'uomo ha peccato, questo ha portato disgrazia anche sul resto della creazione. Così

Paolo dipinge la creazione come sofferente, paragonandola ad una donna in attesa di partorire. Che bella immagine! Infatti dopo il parto una donna è così piena di gioia da fare passare in secondo piano tutta la sofferenza precedente e allo stesso modo, quando il creato sarà nuovamente libero dagli effetti del peccato dell'uomo e completamente sottoposto a Dio, tutto funzionerà a meraviglia come Dio aveva in mente fin dal principio. Ecco cos'è la salvezza nella mente di Paolo, non un semplice

scampare al giudizio di Dio, per quanto questo sia importante, ma la partecipazione al programma di redenzione globale che porterà gioia non solo agli esseri umani ma a tutto il creato!

Come l'apostolo Paolo afferma, anche coloro che hanno "le primizie dello Spirito" partecipano al travaglio della creazione. Cosa significa questa strana espressione? Così come in un raccolto ci sono le primizie e poi viene il resto del raccolto, così l'apostolo Paolo indica i credenti come coloro che sono i primi frutti

della nuova creazione di Dio che entrerà nella sua pienezza solo alla fine dei tempi (si legga Apocalisse 21-22).

Avendo le primizie dello Spirito, i credenti aspettano insieme alla creazione proprio la manifestazione finale del regno di Dio e guardano con fiducia alla redenzione completa del proprio corpo attraverso la risurrezione e alla realizzazione finale di tutte le promesse di Dio. D'altra parte ora siamo già figli di Dio ma il nostro corpo è soggetto a decadimento e morte, ma quel giorno riceveremo un corpo nuovo che non sarà più soggetto a corruzione, a decadimento, a morte. Se ora abbiamo le primizie dello Spirito, in quel giorno ci godremo davvero tutta la pienezza delle cose buone che Dio ha preparato per noi per l'eternità.

Ora camminiamo per fede e ancora non vediamo la nostra meta, ma ringraziamo il Signore perché queste parole dell'apostolo Paolo ci hanno ricordato che, nonostante tutta la sofferenza che accompagna l'esperienza umana in questa vita, siamo in attesa della gloria, siamo in attesa di veder concretizzata la nostra speranza.

Avendo ricevuto lo Spirito Santo, noi sappiamo che la nostra speranza non sarà delusa perché lo Spirito Santo dentro di noi ce lo conferma. E allora, come ci ha ricordato Paolo, aspettiamo con pazienza e guardiamo verso l'invisibile come solo gli occhi della fede, gli occhi di chi è stato trasformato dallo Spirito di Dio, sono in grado di fare.

«VERSO LA TERRA
CHE TI INDICHERÒ»

Gen 12,1

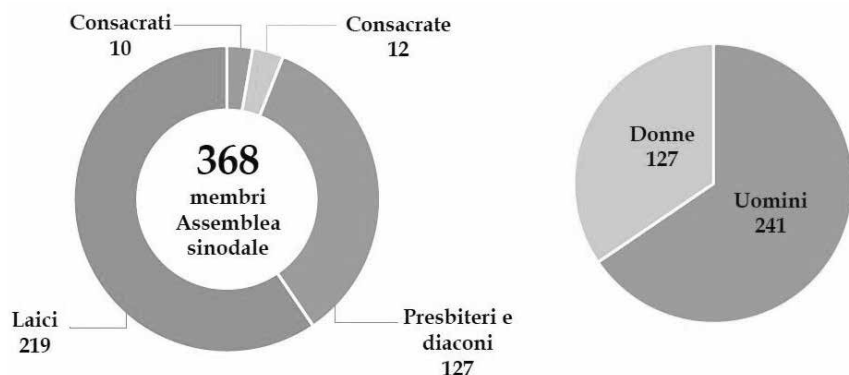
SINODO DIOCESANO E SINODO DELLA CHIESA UNIVERSALE

Il Sinodo della Diocesi di Padova si sta avviando alla fase determinante che inizierà da metà aprile di quest'anno. Nel frattempo si sono conclusi, entro dicembre 2022, i lavori dei Gruppi di discernimento parrocchiali che hanno visto la partecipazione delle comunità della nostra diocesi e di ambito e delle 28 Commissioni di studio nate in seno all'Assemblea sinodale che hanno trattato gli stessi 14 temi del comune Strumento di lavoro sinodale.

L'Assemblea sinodale è così composta:

Le 28 Commissioni di studio, nei mesi di gennaio e febbraio 2023, hanno letto e studiato una ad una tutte le relazioni dei Gruppi di discernimento parrocchiali, di ambito e di singole persone consegnando i risultati alla Presidenza del sinodo entro febbraio. Il mese di marzo viene quindi dedicato dalla Presidenza, che si avvarrà di una commissione di esperti, alla messa a punto del secondo Strumento di lavoro che guiderà la successiva attività del Sinodo nell'Assemblea sinodale.

L'Assemblea sinodale, in plenaria da



metà aprile, tratterà gli "argomenti" che verranno presentati e le rispettive proposte. In questa sede saranno raccolti i vari emendamenti e si passerà alle votazioni. Il testo finale, frutto conclusivo del Sinodo, dovrebbe essere votato per metà dicembre 2023.

Il Sinodo che la nostra Diocesi sta celebrando in questi anni si intreccia con il Camino Sinodale delle Chiese Italiane (Sinodo della Chiesa italiana) e con quello della Chiesa Universale.

Papa Francesco indica da tempo per tutti i battezzati la via tradizionale della Chiesa: «La sinodalità, come dimensione costitutiva della Chiesa, ci offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico. Se capiamo che, come dice san Giovanni Crisostomo, «Chiesa e Sinodo sono sinonimi» - perché la Chiesa non è altro che il "camminare insieme" del Gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore - capiamo pure che al suo interno nessuno può essere "elevato" al di sopra degli altri. Al contrario, nella Chiesa è necessario che qualcuno "si abbassi" per mettersi al servizio dei fratelli lungo il cammino (COMMEMORAZIONE DEL 50° ANNIVERSARIO DELL'ISTITUZIONE DEL SINODO DEI VESCOVI, DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO, Sabato, 17 ottobre 2015).

IL SINODO UNIVERSALE

Coinvolgerà non solo i vescovi, ma tutti i cattolici del mondo in 3 fasi



Vivere in una Chiesa che attua la sinodalità porta a comportamenti di conversione: «La vera trasformazione risponde e comporta anche esigenze che nascono dal nostro essere credenti e dalla stessa dinamica evangelizzatrice della Chiesa; esige la conversione pastorale. Ci viene chiesto un atteggiamento che, cercando di vivere e di far trasparire il Vangelo, rompa con «il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità». La conversione pastorale ci ricorda che l'evangelizzazione deve essere il nostro criterio-guida per eccellenza, in base al quale discernere tutti i passi che siamo chiamati a compiere come comunità ecclesiale; l'evangelizzazione costituisce la missione essenziale della Chiesa. È pertanto necessario, come hanno ben segnalato i vostri pastori, recuperare il primato dell'evangelizzazione per guardare al futuro con fiducia e speranza perché «evangelizzatrice, la Chiesa comincia con l'evangelizzare se stessa. Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d'amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore» (LETTERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO AL POPOLO DI DIO CHE È IN CAMMINO IN GERMANIA - Vaticano, 29 giugno 2019).

NB. Nel sito della Diocesi: <https://www.diocesi-padova.it> sul tema del Sinodo si trova del materia - le di approfondimento (Speciali da La Difesa del Popolo). Questo tema viene svolto anche nel Bollettino parrocchiale oltre che ne laSoglia, che ne ha già scritto nei precedenti numeri 70,71,72,73,74,75,76 e 77.

CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE allargato ai moderatori dei gruppi di discernimento sinodale 01/02/23

Ordine del giorno:

1) Riflessione su quanto emerso dai gruppi di dialogo:

- Nella prima parte i facilitatori descriveranno la loro esperienza nei gruppi di discernimento utilizzando tre parole/aggettivi che verranno posti su un cartellone.

- Nella seconda parte i facilitatori leggeranno la loro proposta/relazione che hanno inviato alla Diocesi.

- Nella parte finale, divisi in gruppetti, da quanto emerso nei punti precedenti ci soffermeremo sulla nostra parrocchia, cercando di rispondere alla domanda:

Come le proposte emerse, gli spunti portati si possono calare nella nostra parrocchia?

2) Varie ed eventuali.

A seguito di un momento di preghiera e riflessione sul Vangelo del giorno, come da primo punto dell'odg, ad ogni facilitatore presente è stato chiesto di descrivere la propria esperienza utilizzando tre parole che sono state trascritte e poste di fronte a tutti i presenti.

Dai gruppi con tema la **liturgia** sono emerse le seguenti parole:

Impegno, condivisione, nuove: l'impegno di partecipare agli incontri per condividere il proprio pensiero fedeli al Vangelo nella sua novità.

Confronto, crescita, sfida: l'esperienza del Sinodo è stato un'ottima occasione di confronto, di crescita personale e una sfida per mettersi in discussione.

Dai gruppi con tema la **comunicazione della fede** sono emerse le seguenti parole:

Annuncio, Catechesi, contatto personale: Gli incontri hanno riportato la necessità di formazione di volontari che possano alleviare i presbiteri nei loro vari impegni parrocchiali.

Coinvolgimento, essere discepoli, manifestare: La comunità deve essere coinvolta nel percorso di iniziazione cristiana, manifestando il valore della testimonianza di essere discepoli come condizione permanente.

Dal gruppo con tema la **famiglia** sono emerse le seguenti parole:

Coinvolgente, inatteso, continuo: Gli incontri sono stati vissuti in modo coinvolgente, offrendo momenti inattesi di condivisione. L'esperienza è stata vissuta in maniera continuativa.

Dai gruppi con tema la **spiritualità** sono emerse le seguenti parole:

Ricchezza, difficoltà, preghiera: Trattare il tema della spiritualità ed ascoltare i vari punti di vista è stata una ricchezza. Gli incontri sono stati

vissuti come momenti di preghiera a fronte della difficoltà percepita nel dover trattare il materiale ricevuto.

Ultimi, assenza, relazioni: Da questa esperienza è emersa la consapevolezza di essere gli ultimi cristiani praticanti, dovuta alla difficoltà nel formare il gruppo e all'assenza di persone nuove (partecipano sempre chi fa già parte di gruppi parrocchiali). Nonostante questo sono emerse delle buone relazioni sfruttando questa opportunità per mettersi in gioco.

Dal gruppo con tema i **giovani** sono emerse le seguenti parole:

Stimolare, reciprocità, voce: I giovani hanno bisogno di stimoli nuovi, sono pochi i momenti di riflessione mirati. Questa è stata un'opportunità per esprimersi e dar voce alle proprie proposte ed instaurare una relazione reciproca.

Dal gruppo con tema l'**organizzazione parrocchiale** sono emerse le seguenti parole:

Vivacità, risultato?, riflessione: Questa è stata un'esperienza di dialogo concreto e vivo, si è potuto riflettere sul Vangelo attraverso vari spunti nuovi. Ma quali saranno i risultati di questa proposta?

In seguito tutte le parole proposte sono state appese al muro ed è stata data la possibilità di esprimere un pensiero su quanto emerso.

Le parole che sono state sottolineate più volte sono quelle relative al coinvolgimento/condivisione, gli incontri sono stati momenti importanti sotto questo aspetto, questa è

stata una grande opportunità per esprimere il proprio punto di vista. È stata ripresa anche la difficoltà in certi gruppi dovuta all'età media avanzata del gruppo o all'assenza di volti nuovi.

Da secondo punto dell'ordine del giorno ogni facilitatore ha letto la relazione che hanno inviato alla Diocesi.

Al termine delle letture c'è stato un momento di riflessione su quanto riportato. È emerso un certo pessimismo sulla situazione generale attuale, ma relativamente positiva rispetto alle altre realtà del territorio.

Si è posta l'attenzione sul bisogno di maggior valorizzazione del ruolo della donna e sullo sgravare ai preti certi ruoli meramente burocratici.

Visto l'inevitabile cambio generazionale si sente il bisogno di semplificare la comunicazione del vangelo e un modo imprescindibile per raggiungere i vari obiettivi è quello di una formazione mirata ai vari bisogni.

Un altro tema sottolineato è quello del fornire aiuto ai centri di ascolto della Caritas.

Infine tutti gli obiettivi e le proposte sono state molto apprezzate, fondamentale è non lasciarli desiderati e spunti solo verbali ma vanno concretizzati.

Vista l'ora tarda e l'importanza dell'ultimo punto si è deciso di lasciarlo come punto principale del prossimo incontro del Consiglio Pastorale. Infine si è data una veloce scorsa ai "vari ed eventuali":

- Il giorno venerdì 3 Marzo in teatro parrocchiale ci sarà l'incontro con Damiano Marini, un giovane che 10 anni fa ha subito un incidente in moto che lo ha lasciato paralizzato negli arti inferiori.

- Si terrà nella nostra parrocchia un incontro dell'*Ordo Vidoarum*, nel quale verranno trattati i temi della sofferenza e della perdita di persone care.

Marco Scapolo, segretario

“Non giudicare” ... uffa!

In questo numero di *laSoglia*, è riportato, tra gli altri, il versetto di Luca 6,37: “Non giudicate e non sarete giudicati” che, nell'immediato, sembra voler dire: “Se non vuoi essere giudicato dagli altri, non giudicarli neanche tu”. E, meditando la ragione, il cristiano la trova facilmente: “siamo tutti peccatori, per cui tu non hai alcun diritto di giudicare chi è come te”.

Scrivo all'inizio della Quaresima, tempo in cui siamo chiamati a riconoscere peccatori per farci guidare alla conversione.

Ma, grazie a Dio, l'uomo è anche capace di fare del bene: è in questo la sua somiglianza con Lui!

Bene e male, nella Bibbia, sono rappresentati come strade antitetiche (vedi ad esempio il Salmo 1), ma, ai nostri giorni, nel nostro quotidiano, si presentano insieme, mescolati, ed è difficile riconoscere e scegliere il bene: ci vuole, per questo, il dono della Sapienza divina.

Io ritengo assolutamente valido il detto popolare: “si dice il peccato, non il peccatore”, cioè si giudica il primo, non il secondo.

Il motivo del mio “uffa” iniziale è che, a forza di ripetere: “non giudicare”, si rinunci a riconoscere il male e a tenersene alla larga.

La mia impressione è che, ai nostri giorni, ci sia un'omologazione dei valori, che stia trionfando il soggettivismo, il relativismo; che non si giudichi più cos'è bene e cos'è male perché non lo si sa o il giudizio non è condiviso.

Se è così, io rivendico il mio diritto di cristiano di giudicare “bene” e “male”, avendo, come criterio di giudizio, ovviamente, gli insegnamenti di Cristo.

Alessandro

LE ATTIVITÀ DI AZIONE CATTOLICA: NATALE E CARNEVALE

Ormai il Natale e le vacanze sono un ricordo passato e il 2023 è già partito con tutti gli impegni, le attività e le mille cose da fare. Ma siamo sicuri che chi ha partecipato al Villaggio di Babbo Natale se lo ricorda bene! Per chi non c'era, invece, vi raccontiamo cos'è successo.

Con l'arrivo del Natale noi animatori di Azione Cattolica abbiamo pensato di portare un po' di magia e allegria nel nostro Centro Parrocchiale. Abbiamo organizzato un evento per bambini, ragazzi e famiglie, cercando di coinvolgere l'intera comunità in un pomeriggio di festa, buon cibo e ottima compagnia. Il programma prevedeva balli, lavoretti e una gustosa merenda a base di marshmallow preparati dagli Scout e di cioccolata calda offerta dai Trattoristi di Fratte. Questo vivace gruppo ci ha poi aiutati a portare Babbo Natale direttamente dal Polo Nord a Santa Giustina! I bambini e le bambine hanno potuto salutarlo, consegnargli le loro letterine e farsi delle belle foto insieme.

Più recentemente, invece, gli animatori sono stati coin-



suor Oliva e suor Dina

volti nell'organizzazione della **mega festa di Carnevale**, in collaborazione con la Pro Loco, l'Azione Cattolica di

Fratte e i comitati dei genitori delle scuole dell'infanzia. Anche in quest'occasione la comunità si è trovata per

vivere un momento di festa, colori, musica e allegria; ci sono stati balli, spettacoli di magia, lavoretti e tanti tanti coriandoli. Ci siamo molto divertiti a colorare, mangiare e giocare insieme!

In generale, quindi, come animatori e animatrici di Azione Cattolica cerchiamo di creare queste iniziative con l'intento di promuovere aggregazione, spirito di comunità e gioia. Inoltre ci permette di farci conoscere al di fuori delle attività settimanali, favorendo anche l'autofinanziamento. È bene ricordare che il servizio di animatore è gratuito e volon-

tario, mentre giochi, materiale e progetti hanno un costo.

Per questo è giusto dire qualche **GRAZIE**.

Partiamo dagli **animatori e animatrici di Azione Cattolica**, che con entusiasmo e gioia si mettono in gioco per creare momenti di festa e condivisione.

Grazie a tutti quei **bambini, ragazzi e famiglie** che accolgono i nostri inviti e partecipano con entusiasmo.

Grazie a **don Claudio** per credere in noi e nei nostri progetti.

Grazie al **Comune di Santa Giustina**, alla **Pro Loco**, ai **Trattoristi di Fratte**,

agli **Scout** e ai **volontari del Circolo NOI** per averci aiutato nell'ideazione e nella preparazione di queste due belle giornate.

Crediamo sia importante *non dare mai nulla per scontato*; ogni singola persona che partecipa, organizza o aiuta è fondamentale per la buona riuscita di queste attività. Quindi un grande grazie ancora a tutte le persone che con impegno e gioia offrono il loro servizio in parrocchia e prendono parte alle varie attività. È bello essere parte di una comunità così colorata e vivace!

Emma Bardellone

UN TESTIMONE DELLA RISURREZIONE: LA SINDONE

In questo intervento non tratteremo la storia della Sindone e la sua implicazione con le scoperte scientifiche; per ora toccheremo solo alcuni punti connessi alla Risurrezione.

Questo lenzuolo mortuario infatti è un documento che ha stupito gli scienziati e continuerà a stupire, a interessare e a sfidare vari campi della scienza per gli anni futuri.

Sia ben chiaro che la Sindone non c'entra niente con la dottrina cristiana e deve essere considerata soltanto un reperto antico. Comunque nessun documento riguardante Gesù - all'infuori dei Vangeli - è stato studiato più di questo.

Tra le decine di migliaia di studi fatti in molte università del mondo sul tessuto, noi citeremo solo qualche rilievo attinente all'argomento di questo articolo.

Premettiamo solo che il professore di matematica dell'Università di Torino Bruno Barberis, basandosi su sette parametri storici, ha calcolato che le probabilità che quello non sia il sudario di Gesù, ma di un'altra persona, sono una su 200 miliardi, cioè praticamente zero.

Non mancarono coloro che pensarono ad un abile pittore che avesse dipinto quel lenzuolo nel secolo XIV (cioè la media dei tempi calcolati dalle prove del carbonio 14 rilevate dai tre laboratori dell'Università di Oxford, di Tukson in Arizona e dell'Istituto Federale di Tecnologia in Svizzera).

Con questa ipotesi tutti i dubbi sembravano risolti, ma, ad un esame più accurato del prof. Baima Bollone, sulle palpebre di quel cadavere si vedevano delle monete del tempo di Ponzio Pilato. Per chiudere gli occhi di un morto infatti, si usava mettere delle monete sulle palpebre. Forse il pittore era stato così astuto da procurarsi delle monete di quel tempo e dipingerle; però la figura delle monete non appare a occhio nudo, ma solo con un microscopio elettronico.

Inoltre nelle macchie della Sindone non si vede la figura di un uomo, ma di un negativo fotografico.

Nel 1977 furono fatti dei rilievi al computer e l'immagine della Sindone apparve in rilievo. Nessuna pittura a due dimensioni può essere riprodotta in rilievo da un computer.

Ammettendo l'ipotesi di questo fantomatico pittore, bisogna ammettere troppe cose incredibili, cioè la previsione con circa 500 anni di anticipo della tecnica del negativo fotografico e del microscopio elettronico e del computer. Quello era un pittore miracoloso!

È più semplice ammettere che sia la Sindone stessa a contenere qualcosa di miracoloso.

Il quesito più importante è: come si sono sviluppate quelle macchie? Alcuni scienziati hanno proposto una spiegazione legata alla chimica.

Siccome alla sepoltura, il corpo di Gesù fu cosperso di aloe, mirra e aromi tradizionali, queste sostanze sono evaporate e hanno provocato le macchie. Ma gli esperimenti fatti su alcuni cadaveri non hanno dato risultati convincenti.

Alcuni fisici hanno proposto una soluzione derivante dal campo dell'ottica: e noi concentriamo qui la nostra attenzione.

Siccome la Sindone è fatta di fibre di cellulosa (come la carta), la sua esposizione alla luce causa quei cambiamenti di colore; assomiglia di più a delle leggere bruciature del tessuto di lino che a un materiale sovrapposto. Sarebbe come se metteste un foglio di carta al sole: esso passa dal bianco originale al giallo, poi arancione e infine nocciola.

Però qui si prospettano due domande.

- 1) Perché non si è verificata una colorazione uniforme e appaiono dei chiaroscuri?
- 2) Se la Sindone era avvolta attorno al corpo, e fu quel corpo ad essere illuminato, da dove si sprigionò quella luce? dall'interno della Sindone?

Affrontiamo la prima risposta.

Avendo parlato di luce e di materiale fotosensibile, vediamo brevemente come avviene il processo fotografico.

Anzitutto un fascio luminoso inonda un oggetto e da questo viene riflesso su una superficie sensibile alla luce. I punti concavi dell'oggetto sono più oscuri, perché più lontani dalla superficie sensibile; perciò gettano su di essa una luce più debole, causando una colorazione leggera. Invece i punti sporgenti dell'oggetto - più chiari e più vicini alla superficie sensibile - inviano una luce più forte e causano una colorazione più intensa.

La superficie fotosensibile è la Sindone, quindi qui si tratta di un processo fotografico.

Ma la risposta alla seconda domanda non è così semplice: la fonte luminosa dov'era?

Dentro la Sindone c'era solo un cadavere. È mai possibile che la fonte luminosa sia quel corpo senza vita? Se così fosse, bisognerebbe pensare che ad un certo momento, da quel cadavere si sia sprigionata una inondazione di energia luminosa tale da invadere l'interno della Sindone, determinandone una colorazione, proporzionale alla distanza causata dalle protuberanze o dalle rientranze del corpo; le macchie più chiare corrispondono alle parti del corpo concave più lontane dal lenzuolo, mentre le macchie più scure corrispondono alle parti più sporgenti del corpo, cioè le più vicine o addirittura aderenti alla Sindone, proprio come in una pellicola fotografica.

Questo spiegherebbe anche il fatto che l'immagine del corpo sulla Sindone risulta un negativo fotografico.

Ma come fa un cadavere a emanare luce e una luce così potente?

Per rispondere a questo quesito non ci possono venire in aiuto né la fisica, né la tecnica fotografica, ma solo i vangeli.

Essi raccontano che ad un certo istante della notte seguente il sabato, la vita è ritornata in quel cadavere. E la luce? Il vangelo di Giovanni mette in relazione di uguaglianza la vita e la luce: In Lui (Verbo) era la vita e la vita era la luce degli uomini (Gv 1, 4); quindi la vita era anche la luce di quest'uomo morto.

Potreste obiettare che in questi versetti il

significato di luce e di vita è metaforico e soprannaturale; al contrario la luce che brucia la Sindone è fisica e materiale.

Rispondo anzitutto che il significato e l'uso neotestamentario di ognuna di queste due parole, specie negli scritti giovannei, non è così semplice: si potrebbe scrivere un grosso volume al riguardo. Spesso non esiste una demarcazione netta tra il loro significato spirituale e quello materiale. In secondo luogo bisogna notare che alcuni termini riferiti direttamente a Gesù possono rivestire realtà più tangibili delle nostre realtà fisiche; e in terzo luogo, le realtà del mondo soprannaturale sono più realistiche di quelle del nostro mondo materiale.

La luce della Trasfigurazione (Mt 17, 2; Mc 9, 2-3) di Gesù, vista dagli apostoli con i loro occhi corporei, non era forse il riflesso di una luce spirituale e soprannaturale, quella luce inaccessibile in cui Dio abita? (1Tim 6,16). E nelle espressioni la sua faccia risplendette come il sole, i suoi vestiti divennero candidi come la luce (Mt 17,2) e sfolgoranti (Mc 9,2), si trattava di luce fisica o spirituale e soprannaturale oppure di entrambe?

Quindi una interpretazione superficiale del versetto di Giovanni (1,4) è fuori luogo.

Quanto poi al ritorno in vita di Gesù, Egli aveva affermato: Io depongo la mia vita per riprenderla poi: nessuno me la toglie, ma la depongo da me. Io ho il potere di deporla e ho il potere di riprenderla (Gv 10,17-8).

Cioè, nella faticosa notte della domenica, Gesù ha ripreso quella vita che aveva abbandonato alle tre del pomeriggio del venerdì precedente, quando emise quel grido straziante: È compiuto! (Gv 19,30).

Quella che ho esposto nei riguardi della Sindone è solo una teoria il cui scopo è la dimostrazione pratica di una abituale ricerca scientifica eseguita non nelle sacrestie e da poveri preti sprovveduti, ma da scienziati, in modernissimi laboratori.

Tuttavia, nonostante queste e altre spiegazioni, rimangono ancora molti segreti legati alla Sindone, per cui le ricerche continueranno e ad ogni risposta che la scienza fornirà, spunteranno decine di altre domande che

aspettano altrettante risposte: è un *processus in infinitum*. Per questo, si prevede che la Sindone continuerà a sfidare gli scienziati ancora per anni e forse secoli.

Tutti i fatti relativi al mistero di Gesù sono veramente incredibili; superano la scienza come afferma San Paolo: *O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto inscrutabili sono i suoi giudizi e incomprendibili le sue vie! Infatti chi ha mai conosciuto il pensiero del Signore?* (Rom 11,33-4).

Infatti se il vangelo è ancora velato, è velato per quelli che sono sulla via della perdizione, per gli increduli, ai quali il dio di questo mondo ha accecato le menti, affinché non risplenda loro la luce del vangelo della gloria di Cristo che è l'immagine di Dio (2Cor 4,3-4).

Pur non avendo niente a che fare con la Fede, la Sindone può essere definita un vangelo illustrato della Passione.

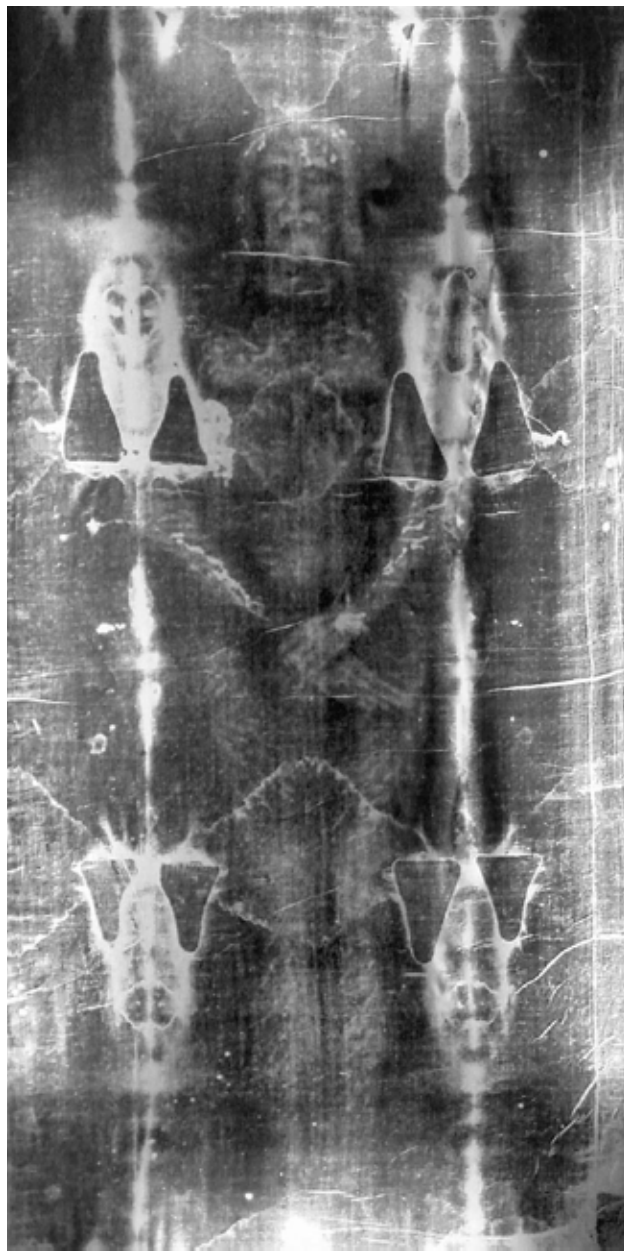
Il papa Benedetto XVI ha affermato: *La sindone di Gesù ci parla di un morto, ma il sangue su di essa ci parla di vita e di amore* (Discorso del 2 Maggio 2010).

E Gesù, Signore della storia, ha affidato questo documento alle fragili mani dei secoli, come una sfida alla mente umana infatuata di scienza, per stimolarci nell'amore verso di Lui e per mostrare nei tempi futuri l'immensa ricchezza della sua grazia (Eph 2,7)

EMATOIDROSI: LA SUDORAZIONE DI SANGUE

Generalmente quando consideriamo la passione di Gesù, la nostra attenzione è attratta dai dolori fisici sopportati dal Signore. Infatti la descrizione della flagellazione o dell'inchiodamento delle mani e la stessa percezione del sangue e delle ferite ci fanno maggior impressione di una pena interiore riflessa nella tristezza del volto o degli occhi.

Però, se le pene psichiche raggiungono livelli molto elevati, producono effetti visibili



anche nel fisico.

In medicina questo fenomeno è detto somatizzazione. La somatizzazione comprende una ventina di disturbi che interessano uno o più membra del corpo, come dolori all'addome, alla schiena, al petto, alle giunture, mancanza di respiro, svenimento ecc...

In tali casi un bravo medico non cura il disturbo fisico e si concentra sulla causa psichi-

ca di quel disturbo. Infatti lo stress emotivo supera la capacità di reazione e di autodifesa dell'organismo, per cui l'individuo diventa più vulnerabile.

Se poi il sofferente è di costituzione psicologica delicata, la somatizzazione può manifestarsi in maniera ancor più marcata, come vedremo più sotto nel caso di Gesù.

E che Gesù fosse di sentimenti particolarmente delicati, lo si può desumere dai vangeli che rivelano spesso il suo stato di intensa commozione di fronte ai malati, ai ciechi, ai lebbrosi, alla folla stanca e affamata, a chi piange la morte di un congiunto...

Leggendo attentamente i vangeli, si può facilmente constatare che questa delicatezza di sentimenti accompagna molti miracoli di Gesù. Ed è proprio questa tenerezza d'animo che manifesta tutta l'umanità del Signore nel pensare, nel parlare e nell'agire.

La prima volta che Gesù mostra i suoi delicati sentimenti di comprensione dei problemi altrui è alla festa di matrimonio di Cana in Galilea. (Gv 2,1-11). Egli sente pietà per i due sposini e non vuole che facciano brutta figura di fronte ai invitati, proprio nel giorno più bello della loro vita. Per questo obbedisce alla madre, pure lei sensibile alle angosce delle persone, e compie il primo miracolo, anche se un miracolo non era nei suoi piani, perché l'ora della manifestazione della sua divinità non era ancora venuta.

Ciò premesso, esaminiamo anzitutto le pene psicologiche di Gesù fin dall'inizio della sua passione.

La sera del giovedì, egli si reca al giardino del Getsemani, ove era solito ritirarsi a pregare il Padre. È accompagnato dai suoi discepoli e a Pietro, Giacomo e Giovanni, che erano i più intimi, confida: *La mia anima è triste da morire; restate qui con me a pregare*. Quindi, allontanatosi un po', si prostra per terra e prega che Dio gli risparmi i patimenti imminenti: *O Padre, ogni cosa ti è possibile: allontanati da me questo calice di dolore! Però non sia quello che io voglio, ma quello che vuoi Tu*.

Voltandosi poi verso i suoi discepoli, vede che stanno sonnecchiando.

Fu la noncuranza di coloro che egli aveva

chiamato amici (Gv 15,15) a ferirlo maggiormente. E pensava a tutte le persone che egli aveva beneficato con i suoi insegnamenti e i suoi miracoli. Eppure sarebbe stato oggetto di disinteresse e tradito da parte di tutti. Inoltre la previsione di tanti che in futuro non avrebbero apprezzato la salvezza eterna procurata dai suoi patimenti, svolse un ruolo non indifferente nell'accrescere la sua tristezza. Il suo spirito era pronto a sottomettersi alla volontà del Padre, ma sentiva tutta la debolezza della sua natura umana e fu talmente oppresso che sudò sangue.

Il sudare sangue (la cosiddetta ematoidrosi) è uno dei disturbi legati alla somatizzazione. Gli anatomopatologi spiegano come potrebbe accadere questo fenomeno: i vasi capillari del derma riccamente vascolarizzato della cute, in seguito a un'intensa stimolazione neurovegetativa, subiscono un processo di vasodilatazione che può determinare la fuoriuscita di globuli rossi.

Generalmente in quei momenti uno subisce attacchi di panico, affanno, sudorazione intensissima, dolori cardiaci e forti vertigini.

Per Gesù si deve essere verificata proprio questa situazione. Allora Dio inviò un angelo per consolarlo e aiutarlo a vincere il suo scorporamento.

Isaia nella sua profezia (verso l'anno 740 a.C.) vide il volto di Gesù tutto ricoperto di sangue e così lo descrisse: "Non aveva figura né splendore per attirare i nostri sguardi, né prestanza, sì da poterlo apprezzare ... simile a uno davanti al quale ci si copre la faccia... (Is 53:2...).

J.S. Bach nell'onda della sua composizione "O caput cruentatum" ha immortalato la drammatica descrizione di Isaia, imprimendo indelebilmente nella nostra memoria e nel nostro sentimento il viso di quest'uomo ricoperto di sudore di sangue.

Anche gli artisti di arti figurative si sono profusi nella rappresentazione di quel viso solcato da rigagnoli di sangue; eppure la nostra amorosa ammirazione per quel volto ci fa esclamare col salmista Tu sei bello, più bello di tutti i figli degli uomini (Sal 44:3).

Franco Ometto

Lo sterminio per fame degli ucraini voluto da Stalin



Dopo più di un anno dall'invasione russa in Ucraina, anche il parlamento tedesco ha approvato una mozione in cui si dice che l'holodomor fu voluto da Stalin come "genocidio", per schiacciare il movimento dei contadini ucraini, spina dorsale delle aspirazioni di indipendenza del paese.

Ci auguriamo che a questa rilettura della storia seguiranno altri parlamenti, compreso quello italiano, finora assente e chiuso in un silenzio assordante, che la dice lunga sull'ipocrisia di una parte politica del nostro paese. Questa rilettura della

storia servirà quando Putin sarà chiamato a rispondere di crimini di guerra, perché la sua strategia attuale, morte dell'Ucraina per fame, per freddo, per stenti, altro non è che il proseguimento di quella staliniana.

Ma l'Holodomor non è solo o tanto il presagio della furia russa che si scatena sull'Ucraina: è quello che lo storico Ernst Nolte, in un libro che fece polemica e scalpore, definì una sorta di prova generale della Shoah. Il precursore e il modello, insieme alla strage turca degli armeni, del successivo genocidio pianificato e organizzato su scala globale

del popolo ebraico.

Come altre nefandezze del regime comunista se ne parla poco rispetto alla enormità della barbarie, e dovremmo chiederci perché.

Fu una tragedia così grande che gli ucraini inventarono una nuova parola per descriverla: Holodomor o "sterminio per fame".

Un'ecatombe che ancora oggi è una delle ragioni del risentimento di Kiev verso Mosca.

La politica del regime sovietico provocò la resistenza del popolo ucraino. Gli storici hanno registrato circa 4mila manifestazioni di

dini ucraini come parte prevalente della nazione e fonte della sua forza spirituale e materiale.

La tragedia ebbe inizio quando Stalin, tra l'autunno del 1932 e la primavera del 1933, decise la collettivizzazione agraria, costringendo anche i Kulaki, i contadini agiati (coltivatori diretti o piccoli proprietari terrieri), ad aderirvi contro la loro volontà.

La collettivizzazione forzata delle terre innescò una gigantesca carestia che colpì varie parti dell'Unione Sovietica, dal Caucaso alla Siberia, dal Kazakistan all'area del fiume Volga.

Gli ucraini tuttavia furono quelli che ne soffrirono di più le conseguenze, poiché lo sterminio dei contadini s'intrecciò con la persecuzione dell'intelligenza e con la lotta al patriottismo di un intero popolo.

Per l'Urss, la fertile Ucraina, soprannominata non a caso "il granaio d'Europa", era un Paese da sfruttare e per questo Stalin decise di "spezzare la schiena" ai kulaki, forti oppositori della collettivizzazione. E così, alla fine degli Anni '20, come gli altri coltivatori dell'Unione Sovietica, anche i contadini ucraini furono costretti ad aderire ai Kolchoz, le fattorie collettive di Stato, mentre le loro terre venivano confiscate.

La prima mortalità di massa fu causata direttamente dal fatto che le autorità sovietiche, indifferenti alle naturali variazioni di produzione, mantennero percentuali al-

tissime di requisizioni (circa il 20%). In Ucraina fu collettivizzato il 70% delle fattorie contro il 59% della Russia.

La successiva decisione di genocidio fu l'istituzione di multe alimentari: il diritto dello stato di sottrarre agli agricoltori non solo il grano, ma tutto il cibo e le proprietà che potevano essere vendute o scambiate con cibo, cosa che non esisteva in nessun'altra repubblica sovietica.

Per rafforzare la carestia in Ucraina, il Politburo, organo collegiale ristretto del CCCP, i cui membri erano Stalin, Kaganovich, Postyshev, Chubar, Khatayevych Kosior e Molotov, e sotto la pressione proprio di Molotov, il 18 novembre 1932, adottò una risoluzione che introduceva uno specifico regime repressivo: le "lavage nere".

L'inclusione nelle "lavage nere" significava blocco alimentare fisico di fattorie, villaggi e distretti: rimozione totale del cibo, divieto di commercio e trasporto di merci e divieto di partenza per gli agricoltori e il luogo circostante da parte di unità militari, GPU la polizia segreta.

Nel 1932-1933 il regime delle "lavage nere" agì in 180 distretti dell'URSS (area del 25%). Un tale regime repressivo è stato utilizzato solo in Ucraina e Kuban. In molti si opposero alle requisizioni, si rifiutarono di cedere i raccolti, nascosero le derrate alimentari e uccisero il bestiame piuttosto che darlo ai kolchoz.

Questo atteggiamento degli ucraini fu considerato dal

Politburo sovietico un gravissimo atto di ribellione e, pur conoscendo la preoccupante carenza di cibo per gli abitanti delle campagne, agenti e attivisti locali del partito furono mandati a fare requisizioni e confiscare derrate nelle case e nelle fattorie. Inoltre, per evitare che i contadini si rifugiassero nelle città, queste vennero isolate.

«La necessità di sfamarsi era considerata un crimine contro lo Stato».

La situazione era difficile



laggio, con l'elenco dei morti nel 1932-1933.

Questi elenchi sono il doppio dei dati ufficiali. È abbastanza chiaro che tali casi non erano isolati. C'era il divieto di registrare la causa della morte come "fame", quindi i certificati di morte indicavano "per tifo", "esaurimen-



in tutto l'Urss, la popolazione era stremata e affamata, tuttavia Stalin rifiutò qualsiasi aiuto dall'esterno e accusò i contadini che stavano letteralmente morendo di fame di essere i colpevoli della loro stessa situazione. E come se non bastasse promulgò leggi draconiane che non fecero altro che aumentare la tensione, il terrore e il numero di vittime: chiunque fosse stato trovato a nascondere qualcosa da mangiare, anche solo delle bucce di patata, sarebbe stato fucilato.

Fu un massacro: in tutta l'Urss circa cinque milioni

di persone, deliberatamente private dei mezzi di sostentamento, morirono di fame. Di questi, secondo le stime, quattro milioni erano ucraini.

L'Ucraina si ritrovò a essere un immenso lager o gulag essendo in territorio russo, due parole diverse nella lingua ma uguali nella sostanza, la morte certa.

Le epidemie si diffusero e si registrarono casi di cannibalismo, tutti fatti di cui il governo tenne un bilancio preciso. Quasi la metà delle vittime era costituita da bambini. Cifre che naturalmente rimasero ben chiuse negli ar-

chivi di Mosca.

Mosca soffocò qualsiasi forma di dissenso e non ricobbe mai questo spaventoso crimine: manipolando i dati demografici riuscì a nascondere l'improvvisa scomparsa di milioni di esseri umani.

L'insabbiamento delle responsabilità fu totale non solo all'epoca dei fatti ma anche in seguito.

Dopo la morte di Stalin (1953), il suo successore Nikita Krusciov avviò alla "de-stalinizzazione" e denunciò i crimini del predecessore, soprattutto le epurazioni all'interno del partito, le "purghe", avvenute con processi farsa tra il 1936 e il 1938.

Tuttavia non fece mai parola del dramma ucraino, che fu il più grande sterminio della storia europea del XX secolo dopo l'Olocausto degli ebrei, poiché nonostante le aperture di Krusciov negli Anni '50 il partito andava ancora protetto per il bene dello Stato sovietico.

Proprio in quegli anni però una voce si alzò: fu quella dello scrittore russo di origini ucraine Vasilij Grossman.

Nel suo famoso romanzo "Tutto scorre", scritto tra il 1955 e il 1963, uno dei personaggi, Anna Sergeevna, racconta i terribili anni della collettivizzazione, della carestia e dello sterminio dei kulaki in Ucraina.

Il libro, come è facile immaginare, ebbe una vicenda editoriale complessa. Negli Anni '60 agenti del Kgb sequestrarono il manoscritto, ma l'autore lo riscrisse. La copia, ritrovata dopo la sua morte (1964), fu poi pubblicata nel 1970, a Francoforte.

Mentre in Russia il romanzo apparve solo nel 1989, all'epoca di Gorbaciov in piena glasnost la "politica della trasparenza". Qualche anno prima, nel 1986, in Inghilterra e negli Stati Uniti, era uscito il saggio *Harvest of Sorrow* (il raccolto del dolore) dello storico inglese Robert Conquest, nel quale per la prima volta l'Holodomor veniva documentato e descritto nei particolari.

Secondo Conquest la carestia non fu provocata dalla collettivizzazione delle terre ma dalla confisca del cibo,

dalle liste di proscrizione imposte a fattorie e villaggi e dai blocchi stradali che impedivano gli spostamenti della popolazione.

Lo sterminio di milioni di kulaki, per lo storico inglese, fu insomma un atto deliberato di genocidio.

Tornando sulla questione del numero di perdite umane in Ucraina a causa dell'Holodomor essa rimane aperta. La maggior parte dei ricercatori sostiene il numero di vittime di oltre 7 milioni di persone nella Repubblica socialista sovietica ucraina e 3 milioni di ucraini in altre regioni dell'URSS: il Kuban, la regione centrale della Terra Nera, la regione del Volga e il Kazakistan.

Alcune circostanze storiche complicano i calcoli e, ancor di più, stabiliscono i nomi degli uccisi.

Il regime totalitario comunista ha fatto tutto il possibile per nascondere le conseguenze del suo crimine. Era proibito registrare il numero reale dei morti. Oggi sono stati scoperti gli elenchi segreti di alcuni consigli di vil-

lato o "per vecchiaia".

Nel 1934, tutti i registri dell'anagrafe relativi alla registrazione dei decessi furono trasferiti in un apposito dipartimento della GPU la polizia segreta.

Gli ucraini si estinsero nelle famiglie, nei villaggi e non sempre i registri furono tenuti.

Il tasso di decessi non dichiarati è sconosciuto, ma è chiaro che milioni di persone sono morte.

L'Unione Sovietica ha convinto l'opinione pubblica internazionale a "non vedere" l'omicidio di massa di ucraini con l'aiuto della propaganda e la corruzione di singoli giornalisti. Tuttavia, c'erano pubblicisti che hanno scritto la verità. I rapporti di ambasciatori e diplomatici sono stati conservati. Il regime ha adottato misure per cancellare il ricordo dell'uccisione di milioni di ucraini, ma il ricordo del popolo è indistruttibile. Inoltre, con l'indipendenza dell'Ucraina, il divieto di parlare dell'Holodomor è stato revocato.

Egidio Gottardello

I LETTORI CI SCRIVONO

a cura di Giampietro Beghin

LA CHIESA PARROCCHIALE E I BENI
DI INTERESSE STORICO ARTISTICO

CROCIFISSO LIGNEO PROCESSIONALE

Riprendendo il racconto dei beni di interesse storico ed artistico della chiesa parrocchiale, ci occupiamo in questo numero del Crocifisso ligneo posto nel presbiterio, accanto all'altare.

Il Crocifisso, di scultore veneto, è databile tra la fine del XVIII secolo e gli inizi del XIX. Inizialmente veniva collocato nella nuova chiesa, consacrata nell'ottobre del 1907, nel fondo della navata di destra, alle spalle dei fedeli, da dove veniva rimosso per la processione del Venerdi Santo. Con il restauro della chiesa, negli anni ottanta, ha trovato più degna collocazio-

ne nel presbiterio, accanto all'altare.

L'opera lignea è composta di due parti: la croce incorniciata da un motivo dorato che imita una corda, e la figura del Cristo di legno intagliato, dipinto e dorato.

Le estremità dei bracci laterali della croce sono chiuse da una conchiglia e da una pigna dorate, mentre il braccio superiore è sormontato da un pellicano ad ali spiegate con i suoi piccoli; sotto un cartiglio reca l'iscrizione INRI. All'incrocio dei bracci partono quattro fasci di raggi dorati disposti come una croce di sant'Andrea.

La studiosa Valeria Martellozzo descrive così la figura del Cristo in croce:

La figura di Cristo ha la testa inclinata verso sinistra, con gli occhi chiusi, a dirci che è già morto: si tratta dunque di un Cristo patiens. Lo capiamo anche dal fatto che le braccia si tendono senza forza e le gambe, trattenute dal chiodo che ferma i piedi, si piegano inerti: il corpo esanime del Figlio di Dio sta lentamente scivolando. Molto bella è la resa dei particolari anatomici: le prime costole, gli addominali; l'attaccatura del bacino, in parte nascosta dal perizoma dorato, che pare un pezzo di stoffa trattenuto e legato attorno ad una corda.

Stupenda è la realizzazione dell'intenso volto di Cristo coronato di spine.

(La chiesa e la comunità di Santa Giustina in Colle - Valeria Martellozzo - I beni di interesse storico-artistici)

"laSoglia", periodico trimestrale per la comunità di Santa Giustina in Colle, anno XVIII, n. 78, Pasqua 2023 è una iniziativa del Consiglio Pastorale. Canonica, Piazza dei Martiri. Tel. 049 5790174. Direttore: don Claudio Bortignon. Redattore: Giuseppe Verzotto. Comitato di redazione: Giampietro Beghin, Costanza Biasibetti, Natalia De Santi, Valentino Fison, Egidio Gottardello, Raffaele Meneghello, Settimo Amanda. Indirizzo e-mail: lasoglia@outlook.it. Aut. Tribunale di Padova n. 2076 del 30-3-2007. Stampato dalla Litografia Nino Andretta.

CAFFETTERIA
Marina
PASTICCERIA

Chiuso il mercoledì

S. Giustina in Colle - Padova
Piazza Martiri, 41 - Tel. 049 9302862



**HAIR
STUDIO
STEPHEN
e CRISTIAN**

di Tomasin Stefano

S. GIUSTINA IN COLLE
Via Tergola, 109
Tel. 049/9390141
Part. IVA 02627950286



VITA DI MISSIONE E CELEBRAZIONI VARIE, VIA DI EVANGELIZZAZIONE

L'anno liturgico ha le sue scadenze nelle tre grandi solennità del Natale, della Pasqua e della Pentecoste. L'anno civile ha le sue scadenze nelle ricorrenze che fanno "solennità" nella comunità con la commemorazione di eventi o realtà che hanno toccato o toccano il vivere.

Ai nostri giorni, per iniziativa delle Nazioni Unite e anche della Chiesa si celebrano "LE GIORNATE" con svariati temi che toccano le più varie realtà e problematiche della vita cristiana, sociale, e umana in genere.

Tutto quanto detto è UNA EVANGELIZZAZIONE in maniera diversissima a livello locale, nazionale e mondiale e porta a tante forme di sensibilità diverse.

Nell'insieme poi crea anche una certa "confusione di priorità", per cui diventano "missione" con un divenire e importanza diversa.

Ogni forma di evangelizzazione di questo insieme, ha i suoi "agenti", che sono persone, organizzazioni varie e soprattutto i MEDIA, o mezzi di comunicazione nei più svariati modi. Uso la parola "evangelizzazione", non riferendomi solo alla Parola di Dio e del Vangelo, ma anche e come l'uomo di oggi "strumentalizza" tutto l'insieme del sapere e del vivere per creare "mentalità diversa", che spesso allontana e svia dalla PAROLA DI DIO che si è fatta UOMO COME NOI, in GESÙ, con il "suo Vangelo" inviandoci a predicarlo in tutto il mondo, nel suo nome.

Parlando degli "agenti della evangelizzazione cristiana", dal Papa, ai Vescovi e Clero o a tutti i Cristiani, voglio considerare e presentare ancora una volta "LA PERSONA DEL MISSIONARIO" ai nostri giorni, messo nella panoramica sopra indicata. Posso così anche paragonare la mia personale figura di "missionario del secolo scorso", appena dopo il Concilio Vaticano II, e quello di oggi, in terra di Missione "ad gentes" o nella Missione in loco.

Quando ho iniziato la mia Missione "ad Gentes", tutto era presentato come il sacerdote o religioso/a o laico, che "portava" qualcosa di "nuovo" nella fede e nello sviluppo umano, e dei popoli che "non erano arrivati" a questo; anzi erano "miserabili" non solo "i poveri", perché mancavano di "valori veri e indispensabili".

Anche se si partiva con amore e disponibilità, viveva e operava ad incoraggiare, il senso di superiorità. Arrivati poi nel "campo missionario", io ho notato bene, dopo l'essermi accorto che ero lì, nel NOME DI CRISTO, per essere prima suo "disceolo e non maestro". Questo essere discepolo indicava a me che quel popolo o tribù dove vivevo, avevano le loro feste religiose in tempi diversi dalla liturgia cristiana, avevano le loro ricorrenze annuali e l'iniziazione alla vita, per le ricorrenze della tribù e soprattutto il culto degli antenati con la "sapienza incarnata" nei proverbi.

Vivendo poi nel primo tempo dopo l'avvenuta indipendenza

dai coloni inglesi si aggiungevano le celebrazioni civili e anche quelle legate all'ONU.

Tutto questo si è unito alla EVANGELIZZAZIONE MISSIONARIA, ed è stato un impegno serio quello di "rispettare e valorizzare" tutte queste forme diverse per equilibrare il tutto con le generazioni passate, ma soprattutto farle "nuove" con la generazione dei giovani che era ed è la più numerosa.

È stato allora il mio impegno di missionario, di sforzarmi per arrivare a una "incarnazione" con quella che era la realtà lì in Africa e di aprirmi al dialogo nel doveroso rispetto di queste svariate forme di evangelizzazione per crescere come comunità umana, cristiana o di pratica religiosa diversa.

Quello che posso dire con sincerità e anche gioia è, che mi sono trovato bene ad "ogni celebrazione" religiosa o civile, assieme a tutti e sempre sentendo espressioni come queste: "tu sei uno di noi; tu sei esperto in umanità; crediamo tutti in una unica Nazione di Dio".

Concludendo la mia riflessione, io penso che è sempre più necessario nella evangelizzazione sia ad gentes, come qui tra noi, che ci sia la PRIORITÀ di CELEBRARE ogni festa religiosa o civile, o evento comunitario, conoscendo e ricordando che tutto richiede la PRESENZA DI DIO e la COMUNIONE TRA NOI nel segno della Fratellanza Universale.


Faccio con questo mio AUGURIO di UNA SANTA PASQUA di Gioia e Pace come "sempre missionario-sacerdote" all'Africa e a tutto il mondo.

don Giuseppe Cavinato



CONSEGNA DELLA CROCE 3ª PRIMARIA
CONSEGNA DEL PRECETTO DELL'AMORE 4ª PRIMARIA





*Ciò che non conta nulla
è valorizzato, ciò che
conta di più agli occhi
del mondo è abbassato.*

*Giacomo intuisce
il pericolo per la fede,
di essere disattivata,
cioè di essere
deresponsabilizzata
da ogni impegno
esistenziale
in questo mondo*

**GIACOMO
TEMEVA
DI ESSERE
UN CRISTIANO
NORMALIZZATO**